

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2023 | numero 10

## Outdoor

*Immersi nella natura*

## Ricordando Don Minuccio

*Uomo, sacerdote e studioso*

## Le nostre feste

*Elini. La Madonna  
del Carmine*



photo by Pietro Basoccu

# TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

**TORTOLÌ**  
Via Campidano

 **CONAD CITY**

**BARISARDO LANUSEI**  
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**  
CONAD

**TORTOLÌ**  
Via Portoghesi

## AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

*"Avevano ogni cosa in comune"* (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

### PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



**Dona subito online**

Inquadra il QR-Code o vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

## EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA  
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

**NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO**



**PIRAS SEVERINO**  
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

**VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756**

# Morire di lavoro

di Claudia Carta



## La copertina

*Il respiro del mare.  
Il suo profumo.  
Le sue regole e il suo mistero. La strada che risale le montagne, si perde tra i boschi e traccia un percorso. Dormire in una tenda sotto i pini o camminare a passo lento, svegliandosi ogni giorno in un luogo diverso. Vacanza, scoperta, sfida, riposo. Il comune denominatore? La natura.*

In copertina:  
Martina Bazzocchi

**N**on è una festa. Lo ribadisce più volte Michele Tatti, presidente provinciale Anmil Nuoro-Ogliastra, nell'aula magna della biblioteca comunale di Jerzu che, lo scorso 8 ottobre, ha ospitato la 73ª Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Un acronimo, Anmil – Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro – che racconta un dovere morale lungo ottant'anni: quello legato alla tutela e alla rappresentanza delle vittime di infortuni sul lavoro, delle vedove e degli orfani dei caduti. Una ricorrenza che, come ha sottolineato giustamente Tatti, non può e non deve essere una festa. Perché non c'è festa quando un manovale precipita giù da un ponteggio o quando cinque operai vengono travolti da un treno. *Sicurezza*, questa sconosciuta. Da una parte costi elevati, dall'altra spregio delle regole. In mezzo ci sono i lavoratori, uomini e donne. 657 morti nei primi otto mesi del 2023: tre al giorno. Oltre 2000 infortuni quotidiani. Numeri? No, persone. «La sicurezza non è un costo né un lusso – ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nazionale –, ma un dovere cui corrisponde un diritto inalienabile di ogni persona. Serve un impegno corale affinché si diffonda ovunque una vera

cultura della prevenzione». Il dato della Sardegna è riportato nell'analisi del presidente provinciale: «Otto le croci piantate in Sardegna (stesso numero delle morti del primo semestre 2022): due a testa a Nuoro (+1) e Cagliari; uno a Sassari (-3); tre nel Sud Sardegna (+2)». Con un nuovo elemento in evidenza: «Rispetto al calo degli infortuni – dice Tatti – si conferma in controtendenza l'aumento delle denunce di *malattia professionale*, frutto della maggiore attenzione e consapevolezza dei lavoratori e degli stessi medici, molto più sensibili nel sottoporre i casi all'attenzione dell'Inail. Le denunce di malattia professionale protocollate nei primi sei mesi del 2023 sono state 38.042, quasi settemila in più rispetto allo stesso periodo del 2022». C'era anche Michele Tatti l'11 settembre in Sala Clementina, a Roma, quando Papa Francesco ha ricevuto i trecento membri dell'Anmil: «La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo – ha detto Bergoglio –: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi! La responsabilità verso i lavoratori è prioritaria: la vita non si smercia per alcuna ragione, tanto più se è povera, precaria e fragile. Siamo esseri umani e non macchinari, persone uniche e non pezzi di ricambio».

**SARDEGNA**

**CAMPING  
ISCRIXEDDA**

[www.campingiscrixedda.com](http://www.campingiscrixedda.com)  
[info@campingiscrixedda.com](mailto:info@campingiscrixedda.com)

**LOTZORAI  
OGIASTRA**

Anno 43 | numero 10  
ottobre 2023  
una copia 1,50 euro  
Direttore responsabile  
**Claudia Carta**  
direttore@ogliastraweb.it

Redazione  
**Filippo Corrias**  
**Augusta Cabras**  
**Fabiana Carta**

Progetto grafico  
e impaginazione  
**Aurelio Candido**

Photo editor  
**Pietro Basoccu**

Amministrazione  
**Pietrina Comida**

Redazione  
e Amministrazione

via Roma, 108  
08045 Lanusei  
tel. 0782 482213  
fax 0782 482214

[www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)  
[redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)

Conto corrente postale  
n. **10118081**

**Abbonamento annuo**

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei  
n. 23 del 16/6/1982

Editore  
**L'Ogliastra** | Associazione culturale  
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario  
**Diocesi di Lanusei**  
Via Roma 102  
08045 Lanusei

Stampa  
**Grafiche Pilia srl**  
Zona Industriale  
Baccasara  
08048 Tortolì (OG)  
tel 0782 623475  
fax 0782 624538  
[www.grafichepilia.it](http://www.grafichepilia.it)

# SOMMARIO

## Sottovoce

1 Morire di lavoro *di Claudia Carta*

## Ecclesia

3 Riconoscersi nella Chiesa che si ritrova nel Sinodo *di Antonello Mura*

4 Un operaio del Vangelo instancabile e generoso

7 Brevi diocesi

8 La GMG di Lisbona *a cura di Valentina Pani*

10 Mosè, il liberatore al servizio del suo popolo *di Giovanni Deiana*

12 Un cristianesimo operoso e solidale *di Giuseppe De Virgilio*

13 Olocausto *di Michele Corona*

14 Nel cuore del Cammino sinodale: la fase sapienziale

16 *Laudate Deum*: le nostre responsabilità  
per la cura del creato *di Filippo Corrias*

## Dossier | Naturalmente

18 Lentamente andare *di Augusta Cabras*

20 Un turismo sostenibile è possibile *di Stefania Contini*

21 Girate i Tacchi: venite in Ogliastra *di Federico Usai*

22 Il cielo stellato sopra la testa *di Augusta Cabras*

23 Turismo religioso, dalle idee ai progetti *di Claudia Carta*

24 Una casa...nel mare *di Claudia Carta*

## Attualità

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Le nostre feste. La Madonna del Carmine abbraccia Elini *di Pietrina Leccis, Tonina e Angelo Olanas*

30 A tu per tu con Giulio Carpi *di Augusta Cabras*

32 Piuttosto che. Tempi verbali e nuove tendenze *di Fabiana Carta*

33 Sardegna da camminare *di Alessandra Secci*

34 Prendila con filosofia *di Alberto Cosseddu*

36 *ACientannus*. Un secolo di Azione Cattolica a Bari Sardo *di Maria Grazia Garau*

38 Explorando Supramonte *di Fabiana Carta*

40 Centenari: Attilio Boi, un lanuseino in Australia *di Maria Franca Campus*

42 Roberto Comparetti è il nuovo delegato regionale Fisc

44 Storie di pietra *di G. Luisa Carracoi*

46 Ascoltami *di Mercedes Fenude*

47 Il Monte granatico *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

## Riconoscersi nella Chiesa che si ritrova nel Sinodo

**L'**esperienza alla quale sono stato chiamato, quella di partecipare attivamente, come vescovo, all'Assemblea sinodale della Chiesa universale, è certamente coinvolgente umanamente e arricchente spiritualmente. Immergerti nella cattolicità è il primo grande esercizio a cui sei sottoposto. Il colpo d'occhio, il primo giorno nell'Aula Paolo VI, è impressionante. I volti parlano delle diverse provenienze, le lingue rivelano la geografia della Chiesa e la stessa sistemazione nei tavoli richiama la comunione nella diversità. Siamo in 464, molti e diversi: laici, sacerdoti, consacrati, vescovi e cardinali. Con carismi, ministeri e compiti diversificati. Ma tutti chiamati ad amalgamarsi in una armonia che fa della Chiesa una sinfonia, un'orchestra, nella quale i diversi strumenti offrono ciascuno il proprio apporto, "a volte da solo, a volte unito a qualcun altro, a volte con tutto l'insieme" (Papa Francesco).

Dopo un ritiro di tre giorni a Sacrofano, molto utile per prepararsi spiritualmente, ma anche per conoscersi e avviare i primi dialoghi tematici, c'è stata l'apertura ufficiale del 4 ottobre e, successivamente, ogni giorno (escluso sabato sera e domenica) ci siamo trovati puntualmente dalle ore 8.45 alle 12.30; dalle ore 16.00 alle 19.30. Il dialogo nei Circoli minori (max 12 per tavolo) e in Assemblea, con resoconti e interventi liberi, si sono alternati, grazie a una metodologia lineare e rispettosa dei tempi. Il Papa partecipa alla Assemblee generali, arrivando prima degli altri e salutando singolarmente i partecipanti. La cattolicità l'ho sperimentata ancora più concretamente nel mio primo Circolo (si cambierà gruppo ogni settimana), composto da un cardinale (tedesco), sei vescovi (tre italiani, un tedesco, un portoghese e un maltese), due arcivescovi orientali (uno greco-cattolico e l'altro armeno-cattolico), due sacerdoti

(italiani) e una religiosa (egiziana). Ho pensato che quando ci attribuiamo o ci viene attribuito l'aggettivo *cattolico* non dovremo mai correre il rischio di un'identificazione solo formale, fermandoci al linguaggio. Sono *cattolico* perché mi riconosco nella Chiesa fondata da Cristo, guidata dal successore di Pietro e degli apostoli, e quindi sono chiamato ad avere uno sguardo universale, che va dal locale (la mia parrocchia e la mia diocesi) all'universale, perché Dio si è incarnato e ha donato la salvezza a tutta l'umanità. Riscoprire la nostra cattolicità aiuta il cammino di fede personale e comunitario, e ancora di più farlo non teoricamente ma sul campo. Al Sinodo si fa esperienza dell'unità nella diversità. E si avverte di essere cattolici insieme a volti, storie e provenienze che si riconoscono nella Chiesa: un "io" che incontrando, dialogando e pregando con un "tu" sente di far parte della sinfonia del "noi".

✠ Antonello Mura



# Un operaio del Vangelo instancabile e generoso

*Riportiamo l'omelia del vescovo Antonello, in occasione delle esequie di don Minuccio Stochino, Lanusei - Santuario, 17.9.2023, XXIV domenica / Anno C.*

L'arrivo della morte non segue i nostri programmi, ma talvolta sembra divertirsi nel sorprenderci con messaggi che nascono da una coincidenza, che ci aiuta a rimanere nella fede.

Quando tramontava il giorno dell'Esaltazione della Croce di Gesù, il 14 settembre, don Minuccio si spegneva definitivamente su questa terra, ma in realtà da giorni si era già quasi assentato, delicatamente, certamente alleggerito, grazie ai farmaci, dai dolori atroci che un tumore devastante aveva costretto a spegnere anche quella voglia di vivere, meglio di pensare e di fare, a cui non voleva assolutamente rinunciare da quando termini come medico, esami e analisi, dolore, radioterapia, erano entrate nel vocabolario quotidiano. Tu Maria, come parente lo sai, e soprattutto l'hai sperimentato come fedele presenza negli anni accanto a lui. Per questo, il primo abbraccio di conforto e di solidarietà è per te, e con te a tutti i familiari, in particolare al fratello Ettore con Anna e alla sorella Massimina con Francesco.

Siamo contenti di accogliere la presenza del Vescovo Mauro, segno di grande sensibilità per noi e di amicizia verso don Minuccio, così come vi trasmetto la preghiera e la vicinanza del Vescovo Antioco, che nei suoi anni di episcopato ha sempre trovato in don Minuccio un collaboratore importante e leale, così come i suoi predecessori. A nome di tutti i Vescovi inoltre, ricordo con loro il servizio di don Minuccio come Segretario aggiunto della Conferenza Episcopale Sarda. Grazie a chi è venuto da tutte le

comunità, o da lontano, come il Vicario della Diocesi di Nuoro, don Giuseppe, e altri sacerdoti. Saluto e ringrazio, insieme ai presbiteri e ai diaconi, tutti i presenti: le comunità di Lanusei, con il sindaco Davide Burchi, in particolare la parrocchia della Cattedrale, e la comunità di Talana, con il sindaco Cristian Loddo, paese nativo di don Minuccio, che diventa ora anche il luogo della memoria con la sua tumulazione.

Grazie alla famiglia dell'Azione Cattolica, che da sempre don Minuccio ha amato, ma che in questi ultimi anni ha eletto come parte della sua vita; i docenti di religione, che non solo ha guidato, direi creato, ma anche formato e animato per tanti anni, come responsabile dell'Istituto di Scienze Religiose; ringrazio le nostre religiose, e tra esse permettetemi le suore Figlie di san Giuseppe di Genoni, religiose che prima in Seminario e poi in parrocchia hanno condiviso con lui tanti passaggi educativi e pastorali; i seminaristi, mai dimenticati e per lui indimenticabili, che da Rettore ha accompagnato con un coinvolgimento radicale.

Un pensiero ai detenuti, che in questi anni ha seguito con commovente ascolto e a coloro che, come esorcista, ha sempre accolto, interessandosi costantemente delle loro domande, senza sottovalutarle. Non ti chiamo, caro don Minuccio, con i tuoi titoli di canonico e monsignore. Li do per scontati, perché credo che per te *continuo* – e aggiungo anche per noi – *come il pulviscolo sulla bilancia* della vita, come direbbe Isaia. Tu, pur non disprezzandoli, credo che li guardassi come si guarda un medagliere, ma nulla di più. Amiamo piuttosto ricordati con un operaio del Vangelo, indomito fino alla fine, preoccupato – con le metodologie che ti contraddistinguevano – di tutto ciò che

ti appariva importante, che selezionavi prima nel pensiero e poi nell'azione, e che affrontavi con la tipica testardaggine di chi non pensa sempre di aver ragione, ma piuttosto ha piena consapevolezza di avere idee da presentare, da spendere, da offrire, e quindi giustamente da rispettare. Dialogare con te non era una passeggiata nella quale prevaleva la disinvoltura o la superficialità, ma era sempre un ricercare delle verità più alte e più grandi, alle quali poi concedevi, con generosità, la tua obbedienza.

“Niente chiedere e niente rifiutare”, era questo il tuo motto, che tante volte hai ripetuto, segno di una disponibilità e di un amore alla Chiesa che non faccio fatica a riconoscermi. La parola di Dio di questa domenica ci offre, pensando alla vita di don Minuccio, qualche elemento di riflessione.

La faccio collegandola alla sua vita, in particolare alle parole che mi scrisse nel 2018 quando, secondo una prassi non obbligatoria ma consigliata, compiuti i 75 anni, mi offrì la disponibilità a lasciare l'incarico di parroco e di arciprete della Cattedrale. Scriveva: «Chiedo perdono a tutti quelli per i quali non sono stato di buona testimonianza: non penso che lo abbia fatto coscientemente, tuttavia sempre in deficienza rispetto alle opportunità che il Signore mi concedeva».

Oggi, con la parola di Dio, potrei dire che una delle conquiste più belle della nostra vita sarà sempre quella di non tradire la generosità di Dio. La parabola del Vangelo di oggi sembra segnare apparentemente la sconfitta di un padrone che ha condonato il grande debito del suo servo, ma che vede quest'ultimo incapace di perdonare le inezie di un altro servo. Nell'affermazione scritta di don Minuccio, non richiesta e quindi gratuita, vedo la conferma

**RICORDIAMO E AFFIDIAMO  
AL SIGNORE ALCUNE TAPPE  
DELLA VITA E DEL MINISTERO  
DI DON MINUCCIO**

**Don Minuccio Stochino** nasce a Talana, dove viene battezzato, il 16 febbraio 1941, da Agostino e da Antonietta Cabiddu. Riceve, sempre a Talana, l'Ordinazione sacerdote, il 30 Luglio 1968 da Mons. Lorenzo Basoli, e viene chiamato, fino al 1975, a diversi incarichi: vice parroco della Parrocchia Cattedrale Santa Maria Maddalena, animatore del Pontificio Seminario Regionale a Cuglieri, assistente diocesano del settore Aspiranti e Giovani dell'Azione Cattolica e Mansionario del Capitolo dei canonici.

**Nel 1975** viene chiamato (fino al 2002) a svolgere il compito di Rettore del Seminario Vescovile di Lanusei, assumendo anche l'incarico di Direttore dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche, del Centro Diocesano Vocazioni e di Responsabile della Scuola di Teologia Diocesana che poi divenne Istituto di Scienze Religiose.

**Nel 1990** viene prima nominato canonico onorario del Capitolo della Cattedrale e dal 22 luglio 1995 canonico effettivo, con il titolo di Santa Maria Maddalena.

**Il 28 gennaio 1997** viene nominato Cappellano di Sua Santità.

**Negli anni successivi** furono diversi i suoi incarichi: Vicario Episcopale per la Pastorale, Economo Diocesano, Presidente dell'Istituto Diocesano del Sostentamento del Clero, Incaricato Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. In diversi tempi fu anche eletto nel Consiglio Presbiterale e scelto quale componente del Collegio dei Consultori.

**Nel 2005** viene nominato Parroco della Cattedrale e nel 2015, dopo la modifica degli Statuti del Capitolo, divenne contemporaneamente anche Arciprete del Capitolo dei canonici.

**Nel 2020**, al termine del suo mandato come Parroco-Arciprete della Cattedrale, fu incaricato come Collaboratore della pastorale Carceraria, Esorcista Diocesano e Assistente Unitario di Azione Cattolica.

Ha concluso la sua esistenza terrena la sera del 14 settembre, in ospedale, festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

## Il saluto dell'Azione Cattolica diocesana al suo Assistente

di Giusy Mameli  
presidente diocesana AC

*Caro don Minuccio, ti abbiamo sempre chiamato così e non Monsignore, per familiarità. Mai avrei pensato di dover essere io a manifestarti il nostro affetto, insieme al dolore del distacco. Sei cresciuto con i nostri genitori, i nostri maestri. Sei cresciuto con noi, i nostri figli, i nostri ragazzi che hai seguito umanamente e nel percorso cristiano. Hai condiviso con noi gioie e difficoltà, dolori e dubbi, e gli anni del tuo ministero come parroco della Cattedrale hanno rafforzato, specialmente con alcuni di noi e con l'Azione Cattolica, l'ansia pastorale, l'impegno apostolico, la crescita spirituale, la ricerca costante del bene per la comunità, per dare il meglio di noi e poter testimoniare Gesù. Quel Gesù che tanto hai amato e tanto ci raccomandavi di invocare e che ora ti ha accolto nel suo abbraccio. Il tempo delle fatiche, anche fisiche, non ti ha fiaccato: anzi ha rafforzato in te e in noi, che abbiamo avuto il dono di godere della tua guida spirituale e associativa, quella fede nel Signore, quella determinazione nel cercare e invocare da Dio la forza e la sapienza di comprendere come migliorarci e quale progetto ha Dio per noi.*

*Ognuno porterà con sé qualche ricordo speciale. Come Azione Cattolica siamo grati al Vescovo che ti ha incaricato di accompagnarci a livello diocesano in quella unità – oggi diremmo sinodalità – che l'Ac ha nel suo vissuto da sempre. Avevi un'intelligenza fervida, sempre disposto allo studio e al confronto anche su temi difficili e non scontati. Talvolta non era semplice*



*confrontarsi con te, per la tua dialettica, la tua caparbietà, la tua profondità di pensiero, la tua cultura. Ma mai ce lo hai fatto pesare, anzi: invitavi al confronto, sempre incoraggiando a un rinnovamento spirituale, alla costanza nei sacramenti, alla benevolenza non solo verso i fratelli ma anche verso noi stessi. Hai servito e amato la Chiesa con tutta la dedizione che hai potuto e ci incoraggiavi a fare altrettanto, così come hai offerto la tua sofferenza senza mai lamentarti.*

*Ti ricorderemo per il ministero della riconciliazione, per il tuo rigore sempre comprensivo; personalmente non dimenticherò il tuo ingresso come parroco della Cattedrale nell'aprile 2005, quando benedicesti con particolare affetto il mio essere madre in dolce attesa.*

*E sarà altrettanto vivo il ricordo del tuo canto "Ave Maria" quando a maggio di questo anno, durante il pellegrinaggio diocesano degli Adulti di AC, offristi i fiori alla Madonna di fronte all'Isolotto d'Ogliastra: adesso sì che risuonerà in cielo il tuo possente canto in preghiera. Salutaci le persone che amiamo e che prima di te ci hanno lasciato. Ti vogliamo bene, don Minuccio, tu lo sai: ti saremo grati per sempre!*

dell'insegnamento del Vangelo: se credo davvero nel perdono di Dio, nella sua misericordia, non devo preoccuparmi di ripagare Dio, di dimostrargli che gli voglio bene e che sono pentito; devo – invece – dimostrare che la sua generosità ha fatto veramente breccia in me, e che l'unica maniera di ripagarlo è perdonare gli altri.

Anche come Chiesa, e come presbiterio, non saremo bravi quando non sbaglieremo nulla, o quando – per paura di sbagliare – non muoveremo neanche un dito per cercare amarci, ma solo quando scopriremo che c'è un amore più grande che ci accompagna da sempre, e quindi ci precede.

Grazie Don Minuccio. Grazie per queste altre tue parole, scritte nella stessa occasione, che oggi risuonano come un testamento spirituale: «Ringrazio il Signore per il dono del sacerdozio e per tutte le opportunità che in lunghi anni mi ha concesso. Ringrazio anche tutte le persone che mi ha fatto dono di incontrare e con le quali ho cercato di collaborare per portare avanti nel modo più fruttuoso le responsabilità affidatemi. La Vergine Maria, mia dolcissima Mamma, alla quale mi sono affidato fin da piccolo, continui a vegliare sulla mia vita e mi guidi in ogni passo. Che tutto sia per la gloria di Dio».

## BREVI DIOCESI



La celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonello per riapertura e la dedizione dell'altare.

### ARZANA. RIAPRE LA CHIESA PARROCCHIALE

La chiesa di San Giovanni Battista, ad Arzana, riapre le sue porte ai fedeli, accogliendoli in un ambiente interamente rinnovato e riportato al suo splendore. La cerimonia ufficiale di riapertura e la dedizione dell'altare hanno avuto luogo con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonello lo scorso 20 settembre, alla presenza dell'intera comunità e del parroco don Michele Congiu.

In alto a sinistra: L'ingresso di don Evangelista Tolu; sotto: L'ingresso di don Alfredo Diaz nuovo Parroco delle comunità di Seulo, Sadali ed Esterzili

### INGRESSI DEI PARROCI

In attuazione delle nuove nomine effettuate dal vescovo Antonello lo scorso 15 giugno, nel mese di settembre don Evangelista Tolu, Padre Joy Mattamal e don Alfredo Diaz hanno fatto il loro ingresso nelle comunità loro affidate. Il 23 settembre, don Evangelista Tolu, Amministratore di Girasole, è entrato come Amministratore anche nella parrocchia di Sant'Elena Imperatrice a Lotzorai, insieme a Padre Joy Mattamal, suo collaboratore per entrambe le parrocchie. Il 28 settembre è stata la volta di don Alfredo Diaz, nominato Parroco delle comunità di Seulo, Sadali ed Esterzili. La Santa Messa per il suo ingresso è stata celebrata nella chiesa di San Valentino a Sadali, preceduta da due distinti momenti di preghiera prima a Esterzili e poi a Seulo.



I partecipanti al Corso di formazione dei docenti di religione all'Auditorium Fraternità di Tortoli il 5/7 ottobre

### CORSO DI FORMAZIONE DEI DOCENTI DI RELIGIONE

Dal 5 al 7 ottobre l'Auditorium Fraternità di Tortoli ha ospitato il Corso regionale di formazione dei docenti di religione dal titolo: "Come presentare oggi Gesù attraverso l'arte contemporanea". Relatore del Corso è stato don Giuliano Zanchi.



## TESTIMONIANZE

È stato un evento mai vissuto prima. Ho voluto mettermi in gioco, accettando la sfida. Questi dieci giorni lontano dalle comodità, mi hanno insegnato ad adattarmi a situazioni e difficoltà che mi hanno messo alla prova, ma che tuttavia mi hanno dato l'opportunità di scoprire e valutare nuovi contesti. Fare amicizia con nuove persone, saper convivere con loro, dialogare, condividere con gli altri le emozioni e soprattutto

capire di non essere soli. Così, in questi giorni intensissimi di preghiera, fatica e riposo, si è creato un clima di fraternità, dove abbiamo imparato a condividere tutto. Accompagnati dai nostri sacerdoti e dai responsabili, abbiamo camminato insieme, siamo cresciuti insieme! Sono entrato in contatto con il mondo intero, mi sono scontrato con una magnifica testimonianza di ecclesialità; ho avuto, così, la conferma che i giovani non sono lontani dalla Chiesa, ma anzi, tutti noi camminiamo insieme con lei, verso la meta comune che è Cristo stesso. **Ivan Loi**

La GMG è un'esperienza capace di riunire persone con chiamate diverse, interessi e personalità del tutto variegate e le accomuna in uno spirito di fraternità, gioia e aspettativa. Ognuno di noi ha compiuto quel viaggio partendo con un proprio bagaglio emotivo e di fede e lo ha inevitabilmente trasmesso a chi con lui percorreva lo stesso cammino. Personalmente, durante il

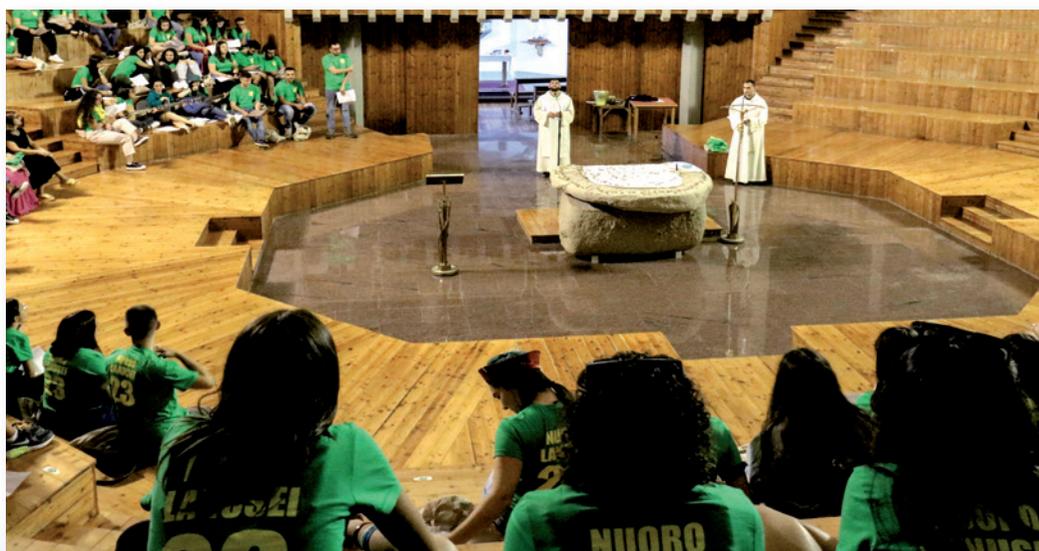
viaggio, ho avuto occasione di costruire legami, rafforzare quelli preesistenti, e pormi continuamente in discussione, nell'ascolto degli altri. Nel momento della veglia mi è finalmente sembrato di cogliere a pieno il significato che aveva avuto per me quell'esperienza: la vista di tutti quei giovani che, zaino in spalla, avevano deciso di mettersi in gioco per sperimentare quella comunione di fede aveva rafforzato il mio rapporto con Dio, facendomi sentire *abbracciato* da quel calore festoso. Sentivo di far parte di un qualcosa di grande, una comunione che andava oltre qualsiasi limite. I giovani non sono lontani da Dio, ma li hanno saputo sentirsi vicini tra loro nel dialogo con Lui. Eravamo uniti a formare Chiesa. **Gabriele Mastio**

Quella della GMG è stata un'avventura unica, che mi ha permesso di entrare in contatto con milioni di altri giovani provenienti da tutto il mondo e conoscere così realtà differenti, tutte unite dalla fede e

piene di domande. Il viaggio è stato lungo e faticoso, ma non ha fatto che donare ancora più ricchezza ai dieci giorni trascorsi, perché lì ho potuto conoscere meglio le persone con cui sono partita, creando legami inaspettati, di quelli che nascono solo quando si condivide un'esperienza forte come quella che abbiamo vissuto. Il momento più magico? La notte trascorsa al *Parque Tejo*, perché lì, nella notte, ho sentito il calore e la presenza di tutte le persone attorno a me, e anche delle persone che ognuno di noi portava nel cuore. Tutti, con le nostre paure, i nostri dubbi e le nostre fragilità, abbiamo deciso di mollare la nostra vita ordinaria e intraprendere un viaggio ricco di imprevisti e momenti di sconforto, ma allo stesso tempo anche di gioia e aiuto reciproco.

Il tutto mi ha lasciato una grande ricchezza, dandomi coraggio nell'affrontare la vita, nella certezza che qualunque cosa io scelga e faccia, non sono sola, ma parte di una grande famiglia, accomunata dal credere in qualcosa di più grande: l'amore verso di Lui. **Carla Cossu**

È stata un'opportunità per condividere spazi, tempi e riflessioni con i giovani di tutto il mondo, con le difficoltà e le bellezze che ciò comporta. Sono state certamente necessarie pazienza, forza di volontà e ascolto reciproco, per non perdersi d'animo e allo stesso tempo riuscire a cogliere nei vari momenti un'occasione per rinforzare la propria fede. La Via Crucis con papa Francesco è stata molto coinvolgente ed emozionante, così come la veglia a cielo aperto. Nel corso del viaggio abbiamo avuto modo di sostare in varie città, oltre che nella vivace e colorata Lisbona. Tra le tappe ho apprezzato in particolare Fatima, in cui abbiamo partecipato a una veglia di preghiera e alla Messa degli italiani. **Gloria Pisu**





# Mosè, il liberatore al servizio del suo popolo

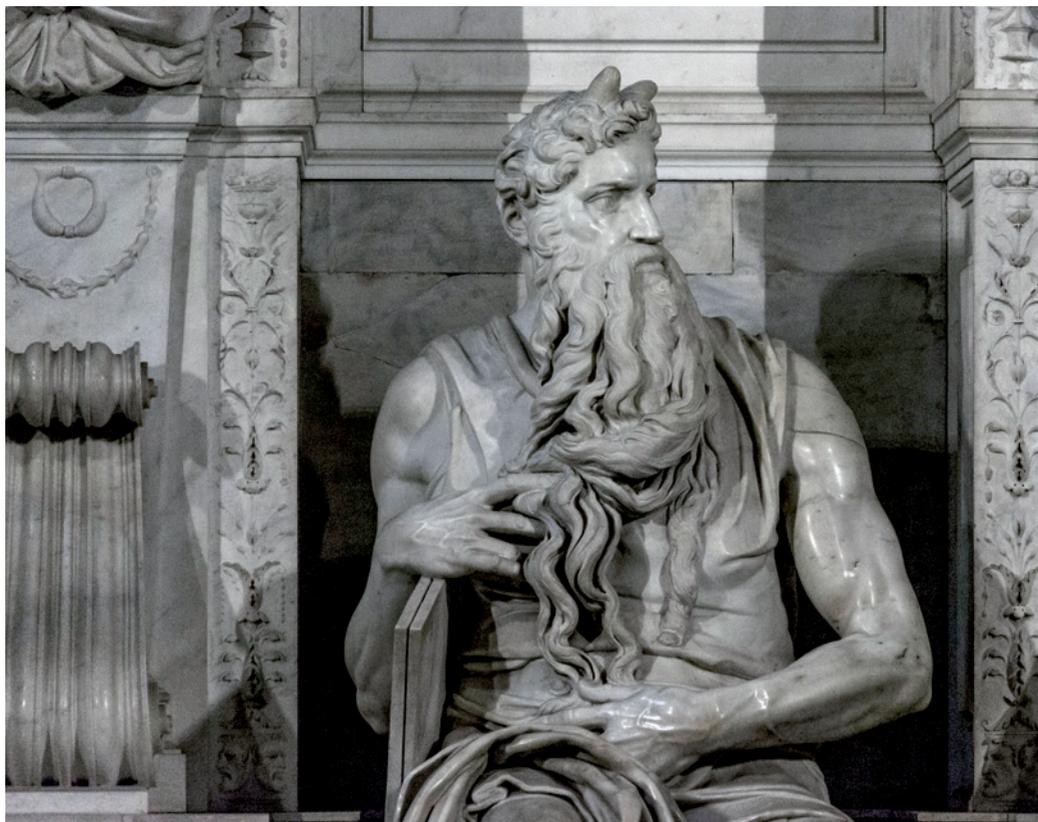
di Giovanni Deiana

## Il nome

**S**enza dubbio, Mosè è la figura più complessa della Bibbia ebraica. Tuttavia il suo nome, Mosè, tradisce un'origine egiziana. Infatti gli studiosi, almeno su questo punto, sono concordi: il nome Mosè è tipico della tradizione dell'antico Egitto; esso infatti compare nella onomastica egizia quale componente di nomi propri, come Thutmosis e Ramses; il primo è il nome di una dinastia di faraoni che fu protagonista di una espansione egiziana nella Palestina (XVI-XV secolo a. C.). Ramses II spesso viene indicato come il faraone dell'esodo. Per il significato, oggi si è d'accordo nel collegare Mosè alla radice *msj* "partorire" e il sostantivo *ms* assumerebbe il significato di "bambino, nato da". Spesso esso è unito a nomi di divinità come nel caso di Thutmosis, il cui significato è "figlio di Tot", il dio della sapienza, patrono degli scribi; Ramses invece significa "figlio di Ra (Sole)" che era una delle divinità più importanti del pantheon. La nostra conoscenza dei geroglifici egiziani porta di conseguenza a rivedere l'interpretazione del nome Mosè fornita da Es 2,10: il suo significato non sarebbe "tratto dalle acque", ma "figlio di..."; probabilmente anche il nome di Mosè doveva contenere qualche nome divino che, ovviamente, fu omissso nella trasmissione del materiale biblico. Un altro elemento che la tradizione biblica può avere conservato del personaggio storico Mosè è la sua fuga nel paese di Madian; questo particolare ha strane somiglianze con la storia di Sinuhe, un personaggio che come Mosè fu vittima di intrighi politici e fu costretto a fuggire in Palestina.

## La data dell'esodo

L'Esodo viene collocato intorno al 1200. Gli studiosi non concordano



sulla data: coloro che sostengono un esodo anteriore al 1200 partono per la sua ricostruzione dalla stele di Merneptah, un faraone il quale intorno al 1210 a. C. avrebbe sconfitto Israele, probabilmente nella zona centrale della Palestina. Di conseguenza, Israele in quel periodo era già insediato nella terra promessa; aggiungendo a 1210 la permanenza nel deserto, durata 40 anni, (Nm 14,34; Dt 2,14) si arriverebbe, circa, al 1250. Gli studiosi che collocano l'esodo dopo il 1200 partono dall'iscrizione del 1190 del faraone Ramesse III, il quale sconfisse nel delta del Nilo una coalizione di popoli (chiamati popoli del mare) tra i quali figurano i Filistei. Questi, a seguito della sconfitta, si sarebbero insediati nella Palestina (nella stele di Merneptah i Filistei non figurano tra le popolazioni sconfitte nel 1210 e quindi con molta probabilità non erano

ancora stabilizzati in Palestina). Oggi si è d'accordo nel considerare l'esodo patrimonio di poche tribù: quelle che discendevano da Giuseppe (Manasse e Efralm). Le altre non avrebbero vissuto direttamente tale esperienza, ma sarebbero state portatrici delle tradizioni di Abramo. L'assemblea di Sichem (Gs 24) avrebbe costituito il momento di fusione dei due gruppi. Per chi vuole approfondire l'argomento rimando a G. Deiana, *Esodo, tra storia e teologia*, in G. Capriotti Vittozzi, *Egyptian Curses 2. A Research on Ancient Catastrophes*, Rome 2015, pp. 131-144).

## La vocazione di Mosè

Come si può vedere il Mosè storico è abbastanza evanescente; il materiale storico tuttavia, sottoposto alla riflessione teologica, gli ha conferito una funzione centrale nella storia



MICHELANGELO: Mosè,  
Roma, S. Pietro in Vincoli  
(photo by Aurelio Candido)

religiosa di Israele. Intanto egli, prima di tutto, è un liberatore. Questa sua caratteristica è segnata nella sua vocazione contenuta in Es 3,6-17; riporto soltanto la parte più importante: «Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè tuttavia non appare entusiasta dell'incarico, anzi cercherà in tutti modi di sottrarsi al gravoso compito. Solo dopo che Dio

pazientemente ha cercato di convincerlo, operando una serie di miracoli (Es 4,1-9), Mosè a malincuore, dopo averne informato il suocero (4,18), ritorna con la famiglia in Egitto, per svolgere il suo ruolo di liberatore.

### Mosè e il faraone

Il compito, tuttavia, si rivela più complicato di come pensava: il faraone non ha nessuna voglia di lasciar partire il popolo ebraico e per costringerlo a cedere saranno necessarie le proverbiali dieci piaghe (Es 7-12), ossia i castighi inviati da Dio per punire l'ostinato re; ma alla fine questi dovette pronunciare l'attesa frase: «Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate! Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e

partite!» (Es 12,31-32). Così Es 12,37 ci informa che gli Israeliti partirono da Ramses in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Di solito si ritiene che per essere liberi basti non avere imposizioni. Ma non è così.

### Il decalogo, come manuale per saper vivere liberi

Per conquistare la libertà non basta scrollarsi di dosso il tiranno oppressore: è indispensabile saper vivere liberi, e questo esige una lunga formazione. Israele impiegherà ben 40 anni di permanenza nel deserto prima di raggiungere la terra promessa. Questo lungo periodo servirà a Mosè per istruire il suo popolo. Per fortuna, Dio stesso fornisce le norme per tale istruzione e il testo biblico le riporta in Es 20,1-17 (cfr anche Dt 5,6-21). Si tratta dei famosi *Dieci Comandamenti* che sono stati recepiti nel catechismo e sono serviti a formarci quando eravamo ragazzini. Per renderci conto quale dono prezioso essi siano stati per l'umanità basti ricordare che quando René Cassin presentò la *Carta dei Diritti dell'uomo* all'assemblea generale delle Nazioni Unite la paragonò ai Dieci Comandamenti (10 dicembre 1948). Ma oltre ai Dieci Comandamenti, a Mosè si deve tutta la complessa vita religiosa di Israele. Tanto per fare un esempio, tutto il Levitico che regola l'attività dei sacerdoti nel tempio di Gerusalemme è stato comunicato a Mosè (Lv 1,1), ed è sempre Mosè a consacrare il primo sacerdote, Aronne (Lv 8,). Mosè è pure protagonista del suggestivo rito dell'alleanza descritto in Es 24,3-8 e al quale fa riferimento Gesù nel corso dell'ultima cena (Mt 26,27-28; Lc 22,20).

### La vita spirituale di Mosè

Insomma la figura di Mosè diventa la sorgente di tutta la vita religiosa di

Israele; il segreto di tale fecondità si trova nel suo straordinario rapporto con Dio. In proposito riporto due testi significativi: «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (Es 33,11). Questo rapporto personale tra Mosè e il Signore viene ribadito con forza quando Aronne e Miriam, rispettivamente fratello e sorella di Mosè, hanno voluto contestare la sua autorità: «Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore» (Nm 12,6-8).

### I momenti bui

Ma anche Mosè ha avuto i suoi momenti di sconforto che superava sfogando la sua amarezza con il Signore: «Mosè disse al Signore: "Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!"» (Nm 11,11-15).

Il libro dei Numeri è un altro libro biblico non facile da leggere; ma tutti quelli che a vario titolo ricoprono un ruolo direttivo nei diversi strati della società (famiglia, parrocchia, organismi politici o sindacali) faranno bene a leggerlo attentamente. Il buon Mosè ha ancora molto da insegnare, specie a coloro che aspirano a essere guide nella società!

# Un cristianesimo operoso e solidale

di Giuseppe De Virgilio  
biblista

Queste parole di San Paolo contengono le esortazioni finali della lettera e si articolano in tre unità strettamente collegate tra di loro. La prima unità (vv. 12-15) raccoglie una serie di esortazioni indicative della situazione ecclesiale. In primo luogo si evidenzia il rispetto e il sostegno che ogni battezzato è chiamato a mostrare nei riguardi delle guide della comunità. La designazione della fatica, della presidenza e dell'ammonimento qualifica la missione delle guide. Soprattutto Paolo sottolinea il motivo del «lavoro» (v. 13), che sarà richiamato anche nella 2 lettera ai Tessalonicesi. L'esercizio della speranza cristiana non va inteso come una fuga dell'impegno nel quotidiano, ma come una risposta operosa che si declina nelle relazioni e nelle responsabilità ecclesiali e sociali. I primi a dare testimonianza sono le guide della comunità, coloro che il Signore «ha preposto» per guidare la Chiesa e vegliare su di essa.

Segue l'esortazione a vivere nella pace (*eirenē*). Il motivo teologico della pace è implicitamente ripreso nei vv. 14-15. Con rapidi e incisivi richiami, l'apostolo tratteggia gli aspetti principali che qualificano lo stile evangelico: la fermezza dell'ammonizione di coloro che sono indisciplinati è accompagnata dall'incoraggiamento, dal sostegno verso le persone deboli e dalla ricerca sincera del bene verso tutti (v. 14). Colpisce al v. 15 l'appello a evitare forme di vendetta o di giustizia legalistica. Il cristiano è chiamato a costruire relazioni di bene, che aprano alla vita e generano fiducia e comunione.

La seconda unità (vv. 16-18) è caratterizzata dall'invito alla gioia (*pantote chairete*: v. 16: «siate sempre lieti») a cui seguono altri due verbi: «pregate» e «rendete grazie». Il



SAN PAOLO  
Philippe  
de Champaigne  
Johnny van Haeften  
Gallery, Londra

del cammino dei credenti. La prassi caritativa e l'impegno fruttuoso nel lavoro si realizzano armonicamente solo in una logica di gratitudine e di preghiera, mediante la quale si esprime la consapevolezza che tutto è dono di Dio.

“<sup>12</sup>Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; <sup>13</sup>trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. <sup>14</sup>Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. <sup>15</sup>Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. <sup>16</sup>State sempre lieti, <sup>17</sup>pregate incessantemente, <sup>18</sup>in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. <sup>19</sup>Non spegnete lo Spirito, <sup>20</sup>non disprezzate le profezie; <sup>21</sup>esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. <sup>22</sup>Astenetevi da ogni specie di male. [1Ts 5, 12-22]

contesto di riferimento è caratterizzato dall'ambiente liturgico. Vivere la preghiera e il rendimento di grazie significa unirsi profondamente a tutti coloro che Dio ha chiamato nella comunità per un suo progetto («la volontà di Dio»). Si coglie in questa seconda unità la dimensione «orante»

La terza unità (vv. 19-22) riguarda il ruolo dello Spirito Santo. Colpisce la forte ammonizione iniziale: «Non spegnete lo Spirito» (v. 19). Dopo aver parlato del Signore (v. 12) e di Gesù Cristo (v. 18), l'apostolo conclude le esortazioni con il riferimento allo Spirito e alla sua azione vivificante. Il contesto suggerisce un possibile riferimento alle manifestazioni carismatiche presenti nella comunità di Tessalonica. Sia da parte di chi ha un ruolo di guida, sia da parte dei semplici credenti, occorre porre attenzione al dinamismo pneumatico che caratterizza il cammino della Chiesa e il suo costante rinnovamento. L'attività «profetica» va accolta con favore e ogni scelta richiederà un discernimento, poiché non tutto quello che si sente e si vede è opera dello Spirito. Nella sua maturità e libertà ogni credente deve saper combattere il male e ogni forma di seduzione. Riportando ogni cosa a Dio, la comunità si rinnova nel suo cammino di comunione e nella sua luminosa testimonianza.

# Olocausto

di Michele Corona  
biblista

## olocausto

s.m.

[dal lat. tardo *holocaustum*, «bruciato interamente». Forma di sacrificio praticata nell'antichità, specialmente nella religione greca e in quella ebraica, in cui la vittima veniva interamente bruciata.]

**I**l termine ebraico per indicare olocausto è *'olah*, il quale deriva direttamente dal verbo ebraico *'alah* che significa *salire*, indicando, pertanto, ciò che sale in alto. Infatti, olocausto non indica l'offerta generica o il sacrificio anche animale, ma l'uccisione dell'animale sacrificale e la sua completa combustione.

Sono interessanti le ipotesi riguardo al rapporto tra salire e olocausto. Tra le tante si ricordi quella riguardante il salire dell'offerente – forse la gradinata del tempio – per consegnare l'animale sacrificale; oppure il salire sul muro o sulla muraglia per compiere il sacrificio (cfr. 2Re 3,27); con maggiore certezza, il semplice e naturale movimento ascensionale della fiamma e del fumo che brucia l'offerta. A margine di ciò, è giusto ricordare Es 20,26 in cui si vieta la costruzione dei gradini intorno o davanti all'altare per evitare che si possano mostrare le nudità durante la salita.

La *'olah* è il sacrificio più ricorrente nell'Antico Testamento con 286 occorrenze, con la netta supremazia delle 62 volte in Lv e 56 in Nm, per ovvie ragioni tematiche.

Dal primo capitolo di Lv si può ricavare la procedura rituale. In primo luogo l'offerente fa avvicinare la vittima per il sacrificio. Il secondo gesto prevede che l'offerente ponga una mano sulla testa della vittima quasi a identificarsi con essa e a donarle una potestà vicaria. Ciò che avviene alla vittima deve giovare



all'offerente, proprio come il caricare i pesi sulla vittima nel Grande giorno dell'Espiazione libera il popolo intero dai suoi peccati. L'uccisione della vittima – terzo gesto – tramite scannamento è in alcuni testi compito precipuo dell'offerente (Lv 1), mente in altri di Mosè e quindi di un intermediario/sacerdote (Es 29; Lv 8–9). I successivi due gesti hanno un significato molto importante. In primo luogo la raccolta del sangue e la sua aspersione sull'altare, sull'offerente o sul popolo nelle liturgie comunitarie. Il sangue – simbolo più alto della vita – non poteva essere disperso o gettato (tantomeno bevuto!) e doveva ritornare in forma lustrale come benedizione su chi offriva il sacrificio. In fin dei conti, forse proprio per questo si offriva (e si offre ancora oggi): per essere benedetti! Infine, l'animale scuoiato veniva bruciato totalmente e il fumo saliva a Dio, quasi a ingraziarsi ancora una volta la protezione divina. A questo riguardo è emblematica la sottolineatura del sacrificio di Noè dopo il diluvio: Noè

costruì un altare per il Signore. Tra gli animali e gli uccelli puri ne prese uno di ogni specie e li bruciò sull'altare come olocausti. Il Signore gradì quel sacrificio di piacevole odore... (Gen 8,20-21). Il lettore rifletta sul gesto teologico e culturale di Noè.

Nel Nuovo Testamento il ruolo dell'offerta sacrificale viene completamente ribaltato ed elevato. È vero che i genitori di Gesù compiono l'offerta al Tempio per la sua circoncisione, ma i vangeli – Giovanni in modo più esplicito – fanno capire che il tempo delle offerte animali è terminato con la croce e la risurrezione. La cronologia della passione di Gesù in Giovanni aiuta a comprendere che l'agnello sacrificale definitivo è Gesù! In modo ancor più chiaro e argomentato la lettera agli Ebrei dice esplicitamente: *...il gran sacerdote entra nel santuario ogni anno con sangue altrui... Invece, ora (Cristo) una volta sola, nella pienezza dei tempi è apparso per annullare il peccato, mediante il sangue di sé stesso* (9,25-26).

# Nel cuore del Cammino sinodale: la fase sapienziale

**I**l Cammino sinodale delle Chiese in Italia sta proseguendo nel solco segnato da papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che delinea una Chiesa missionaria, prossima alla gente, dinamica e solidale. Un passaggio ci può orientare in questa fase: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “*si è fatto sempre così*”. Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».

Quello che ci apprestiamo a vivere, nella **fase sapienziale del Cammino sinodale**, è proprio il discernimento comunitario “realistico”, cioè operativo, orientato all'individuazione dei mezzi per costruire una Chiesa più aderente al Vangelo. Non è questione di nuovi contenuti, ma di **un nuovo stile**: sinodale, cioè capace di ascoltare la voce dello Spirito e di ascoltarsi reciprocamente, di camminare insieme, di attendersi con pazienza, di spronarsi con audacia. Lobiiettivo della fase sapienziale consiste, dunque, nell'approfondire quanto ascoltato e sperimentato nella fase *narrativa* e nell'elaborare scelte concrete da presentare poi nella fase *profetica e decisionale*. Diversi i **temi** proposti.

## Stile del discernimento

Sull'esempio dei due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-49): 1) lasciarsi interrogare dal Signore, per capire dove siamo e dove vogliamo andare; 2) ascoltare le Scritture, che si compiono nella Pasqua del Signore; 3) mantenere l'atteggiamento itinerante, per mettersi in cammino con tutti i fratelli e le sorelle; 4) creare sempre un clima di

accoglienza e di ospitalità, perché nessuno si senta escluso; 5) celebrare con gioia, solennità, sobrietà e semplicità il mistero eucaristico, fonte e culmine della vita della Chiesa; 6) tenere fermo l'orizzonte della missione, vincendo il ripiegamento, nel confronto costante con i pastori.

## La missione secondo lo stile di prossimità

La Chiesa è missionaria per sua natura, ma come può e deve la Chiesa farsi prossima a tutti, secondo lo stile del Maestro? Da qui alcuni **interrogativi**: che cosa dobbiamo cambiare, quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità quanti sono ai margini si sentano interlocutori attivi e responsabili, con diritto di parola e di azione? Come si può agire per non far sentire fuori dalla comunione ecclesiale le persone che si trovano in situazioni esistenziali che per tante ragioni le fanno sentire emarginate? Quali cambiamenti sono auspicabili nell'organizzazione della vita pastorale per dare spazio a tali temi? Quale può essere l'apporto specifico di laici, associazioni e movimenti?

## Il linguaggio e la comunicazione

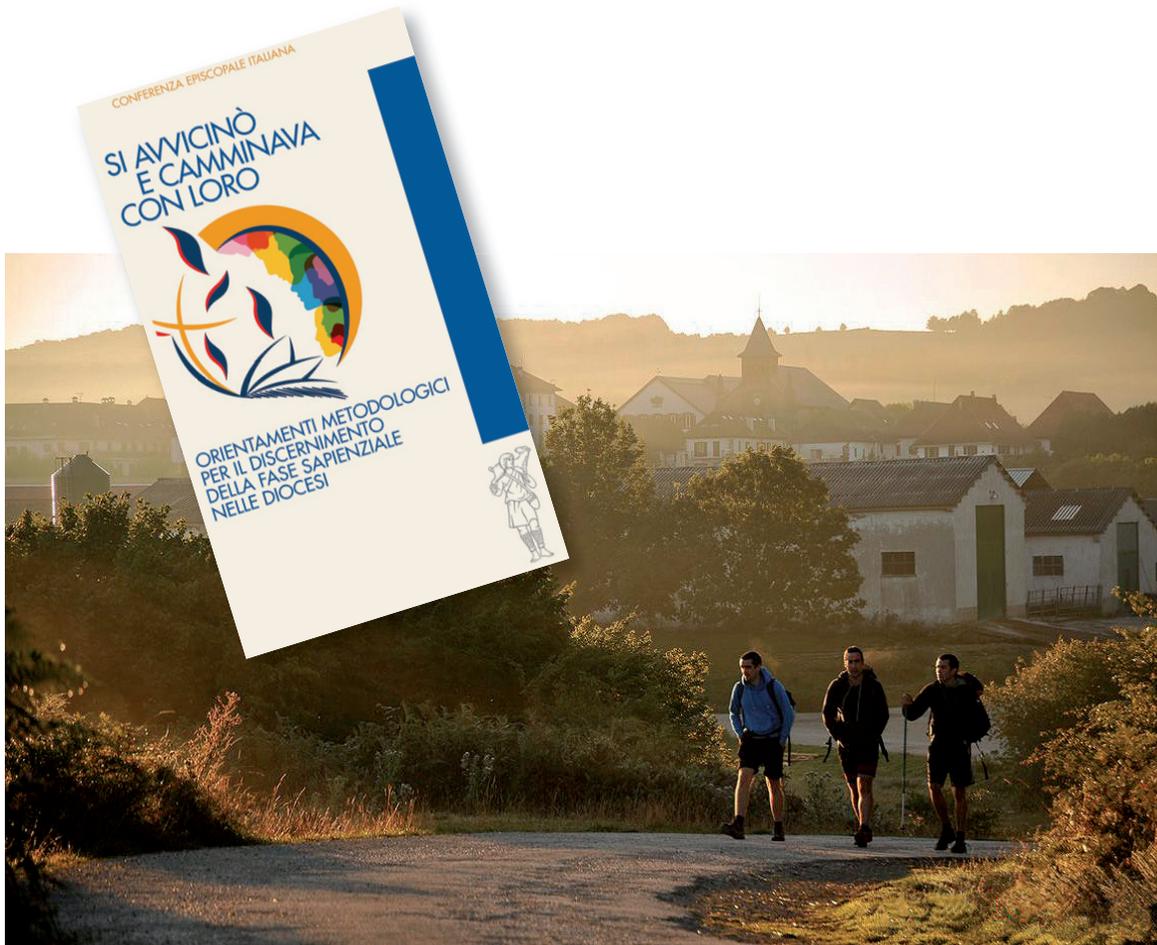
I due anni della fase narrativa hanno evidenziato come spesso le parole, i gesti, le ritualità risultino difficilmente comprensibili alle persone che non frequentano assiduamente la realtà ecclesiale. I nostri linguaggi faticano a intercettare la vita, le questioni di senso, le domande fondamentali che ogni essere umano porta dentro di sé. Gli strumenti comunicativi sono molti (bollettini, siti internet, giornali, canali radio o televisivi, pagine social...), ma si riscontrano delle **inadeguatezze**: in particolare

l'utilizzo dei *media* più moderni è ancora insufficiente, e spesso la presenza digitale risulta essere poco curata, inefficace e talvolta inappropriata. Queste carenze hanno una serie di ripercussioni, tra le quali la principale riguarda la fatica nell'entrare in dialogo con il **mondo giovanile**: adolescenti, ragazze e ragazzi, giovani-adulti sembrano quasi parlare un'altra lingua rispetto a quella della Chiesa.

Una **comunicazione più efficace** sarà essenziale per intercettare i giovani, per trovare punti d'incontro a partire dai quali avviare dei cammini comuni. Ecco, dunque le **domande**: da dove iniziare per rinnovare i linguaggi delle comunità cristiane per poter parlare a ciascuno? Ci sono esperienze in atto che possono essere di aiuto per tutte le Chiese in Italia? Che cosa ci si aspetta dai molti strumenti di comunicazione a disposizione delle Chiese in Italia? Cosa possiamo noi imparare dalle nuove generazioni, per diventare “*una Chiesa giovane con i giovani*”? Nella fase narrativa è risuonata più volte la frase: “*Occorre riavvicinare la liturgia alla vita delle persone*”. Che cosa significa questo in concreto per le nostre Chiese

## La formazione alla fede e alla vita

Nella fase narrativa è risuonata costantemente la necessità che la comunità cristiana ponga una particolare attenzione verso la formazione integrale della persona, la formazione alla vita cristiana, la formazione specifica di coloro che svolgono un ministero. La capacità della Chiesa di annunciare il Vangelo è sempre collegata con la cura che essa esercita verso la crescita delle persone nella sequela del Signore; ciò non può essere fatto in modo solitario, ma chiama in causa **tutta la comunità**. Alcune **domande** possono essere



interessanti: in che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti a un insieme di proposte attente a tutte le età e condizioni di vita? Come porre attenzione anche alla formazione teologica, culturale, sociale? Quali cambiamenti attuare per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi e laici? Come avvicinare maggiormente la formazione dei seminaristi alla vita della comunità cristiana?

### Sinodalità e corresponsabilità

Nella *Evangelii Gaudium* si legge: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione [...]. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei

battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto a ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione» (n.120). Di qui l'indicazione degli **ambiti** sui quali fermare l'attenzione ed esercitare il discernimento: riconoscere la ministerialità comune, valorizzando il ruolo femminile, nello stile della corresponsabilità.

### Il cambiamento delle strutture

La cornice complessiva entro cui condurre il discernimento su questa area tematica è quella indicata da papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare

in modo che esse diventino tutte più missionarie» (n. 27). Tante le **domande** che ne conseguono: le strutture amministrative delle Chiese sono al centro di molti cambiamenti e nuove reti di presenza pastorale: quali apprendimenti e quali orientamenti emergono dall'esperienza delle unità/comunità pastorali o

dall'unioni di più parrocchie sotto la guida di un parroco? In che modo far progredire l'istituzione e la formazione di nuove figure e ministerialità, per esempio gli *animatori di comunità* senza presbiteri residenti e le equipe ministeriali? Come passare da una "pastorale degli eventi" a una pastorale che accompagni la vita delle persone, nei suoi diversi passaggi e nelle sue variegate situazioni? Per raggiungere questi obiettivi, quali cambiamenti sono necessari nell'organizzazione tradizionale dei settori pastorali della parrocchia (catechesi, liturgia e carità) e nell'organizzazione degli uffici di curia?

Qualunque sia il tema scelto, la **preghiera** è fondamentale per vivere questa nuova esperienza ecclesiale nella consapevolezza che il Signore ci ha chiamati, ci fa compagnia e ci ispira le parole e le scelte che andremo a compiere, dandoci la consapevolezza della nostra responsabilità nei suoi confronti e verso i fratelli.

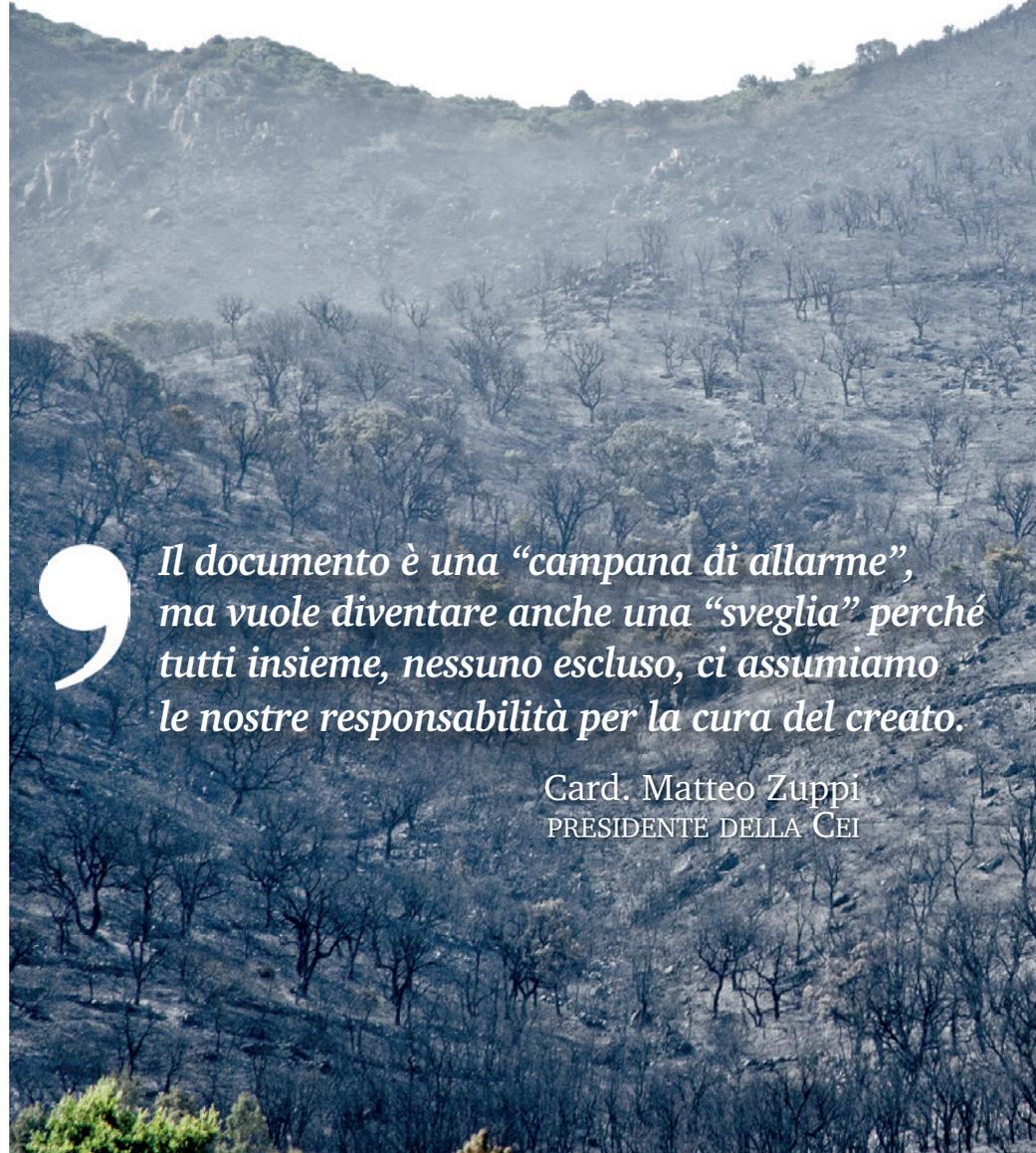
# Laudate Deum: le nostre responsabilità

*Laudate Deum, “Lodate Dio” è l’incipit della nuova Esortazione apostolica che papa Francesco ha pubblicato il 4 ottobre in occasione della festa liturgica di San Francesco d’Assisi.*

**U**n’introduzione, cinque capitoli, settantatré paragrafi è la struttura del novo documento magisteriale che avviene «otto anni [dopo] la pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si*». Il Pontefice ha sentito l’urgenza di rivolgersi nuovamente a tutte le persone di buona volontà perché, a suo giudizio, «il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura». Il presidente dei Vescovi italiani, il cardinale Zuppi, commentando a caldo l’uscita del documento, ha scritto che «il documento è una “campana di allarme” che non solo sottolinea le lentezze del sistema economico mondiale nell’affrontare la crisi ecologica, ma vuole diventare anche una “sveglia” perché tutti insieme, nessuno escluso, ci assumiamo le nostre responsabilità per la cura del creato, dono del Padre Creatore». Proponiamo ai lettori *alcuni stralci* della nuova esortazione.

## Status quaestionis

Con il passare del tempo – scrive il Pontefice – mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c’è dubbio che l’impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti. Per questo motivo, non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in



Il documento è una “campana di allarme”, ma vuole diventare anche una “sveglia” perché tutti insieme, nessuno escluso, ci assumiamo le nostre responsabilità per la cura del creato.

Card. Matteo Zuppi  
PRESIDENTE DELLA CEI

tempo per evitare danni ancora più drammatici. È quindi urgente una visione più ampia, che ci permetta non solo di stupirci delle meraviglie del progresso, ma anche di prestare attenzione ad altri effetti che probabilmente un secolo fa non si potevano nemmeno immaginare. Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l’eredità che lasceremo dietro di noi, dopo il nostro passaggio in questo mondo. Infine, possiamo aggiungere che la pandemia

di Covid-19 ha confermato la stretta relazione della vita umana con quella degli altri esseri viventi e con l’ambiente. Ma in particolare ha confermato che quanto accade in qualsiasi parte del mondo ha ripercussioni sull’intero pianeta. Questo mi permette di ribadire due convinzioni su cui insisto fino a risultare noioso: “*tutto è collegato*” e “*nessuno si salva da solo*”. Quello a cui stiamo assistendo ora è un’insolita accelerazione del riscaldamento, con una velocità tale che

# per la cura del creato

di Filippo Corrias  
parroco di Arbatax



photo by A. Cani

## L'appello alla responsabilità

Invito ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e a impreziosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. Comunque, non posso negare che è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale.

Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolte da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti.

Va notato quindi che, anche se ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società.

La visione giudaico-cristiana del mondo sostiene il valore peculiare e centrale dell'essere umano in mezzo al meraviglioso concerto di tutti gli esseri, ma oggi siamo costretti a riconoscere che è possibile sostenere solo un "antropocentrismo situato". Vale a dire, riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile.

Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso.

basta una sola generazione – non secoli o millenni – per accorgersene. L'innalzamento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai possono essere facilmente percepiti da una persona nell'arco della sua vita, e probabilmente tra pochi anni molte popolazioni dovranno spostare le loro case a causa di questi eventi. Negli ultimi cinquant'anni la temperatura è aumentata a una velocità inedita, senza precedenti negli ultimi duemila anni. I ghiacciai si ritirano, la

copertura nevosa diminuisce e il livello del mare aumenta costantemente. D'altra parte, l'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio; quindi, per essere saggi, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. In questo cammino di saggezza, non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri.

# Naturalmente

## Lentamente andare

di Augusta Cabras

**L**a quotidianità frenetica, gli impegni che si sovrappongono, il tempo che non basta mai. Sullo sfondo la voglia di libertà e di contatto con la natura, enormemente amplificata dopo il periodo di restrizioni. Così quando arriva il tempo delle vacanze, sempre di più si sceglie di cambiare il passo e forse anche lo sguardo, ora più attento all'ambiente che ci circonda. Ormai è certo che la vacanza a passo lento sia scelta da un numero crescente di persone. Oltre la percezione lo confermano i numeri. Nel report dal titolo: *Scenari e sfide per il turismo post-pandemia (2021-2022) La ri-scoperta*

*dell'Italia: media e territorio tra città, regioni e "luoghi intermedi", dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il primo dato interessante è quello che indica l'Italia come il primo paese desiderato come meta turistica dagli Europei, con oltre il 60% delle preferenze espresse in riferimento a una "destinazione per viaggi o vacanze". Altro dato degno di nota è questo: nell'anno 2022, 1 turista italiano su 5, ha scoperto regioni e territori d'Italia che non aveva mai visitato in precedenza. È in corso quindi un*

Notturmo a Punta La Marmora  
photo by Angelo Michele Loi



meraviglioso processo di scoperta e di riscoperta dell'Italia, dei luoghi non tradizionalmente turistici e blasonati. È l'Italia dei piccoli borghi che racchiudono ricchezze storiche, culturali ed enogastronomiche, quella dei parchi naturali e della natura incontaminata. Nel report si legge anche:

«Relativamente ai motivi del viaggio e ai modi della vacanza, il desiderio di relax e svago rimane prevalente (89%) ma combinato con la ricerca di avventura ed esplorazione e il desiderio di conoscere luoghi mai visitati prima. Il turismo balneare rimane un *must* per oltre l'80 % dei viaggiatori, ma in termini relativi è cresciuta la preferenza per il turismo montano e lacustre, per il

turismo rurale e per il turismo lento e sostenibile, lungo cammini, ciclovie e trekking, tutte modalità che raccolgono tra il 50 e il 60% delle preferenze».

E possiamo dire che l'Ogliastra può essere considerata la culla del turismo lento, fin da quando ne ha scoperto la sua vocazione, avendo in sé molti elementi attrattivi: natura selvaggia, enogastronomia di qualità, storia, cultura, piccoli borghi, la possibilità di vivere esperienze autentiche per conoscere i luoghi che si visitano e si attraversano, lontana dalla velocità e dagli scintillii di un altro tipo di turismo. Così: il *Selvaggio-Blu*, i percorsi a cavallo nell'entroterra, i trekking con le biciclette elettriche o in groppa a un asinello, le barche a vela, i sentieri antichi da percorrere a piedi per apprezzare e cogliere ancora le relazioni autentiche e il melodioso canto della natura.



# Un turismo sostenibile è possibile

di Stefania Contini

«Il turismo lento è caratterizzato dalla scelta di immergersi con calma nella realtà locale, per conoscere storia, usi e tradizioni in modo da portare con sé emozioni e ricordi duraturi, in antitesi al turismo di massa e dei pacchetti “tutto compreso”, spesso eccessivamente pieni di attività mordi e fuggi, che perpetuano l'insoddisfazione e l'affannosa ricerca di emozioni forti e mai appaganti»

**A**ll'interno della concezione del turismo lento si colloca il turismo sostenibile e responsabile, particolarmente attento al rispetto dell'ambiente e alle ricadute economiche e sociali sul territorio.

Personalmente mi riconosco in questo secondo ambito e offro prodotti turistici in linea con questa filosofia.

La mia predilezione per gli itinerari poco battuti – ma non per questo meno attraenti rispetto a quelli più famosi e ormai inflazionati – è motivata dalla convinzione che camminare in solitudine permetta una connessione più stretta con l'ambiente naturale e accresca le probabilità di incontro con i selvatici, esperienza «gratuita e forte, capace di dare grandi emozioni» (D. Ruju).

Camminare lentamente permette di cogliere tutto ciò che nella vita quotidiana, specie per chi vive in città a ritmi sempre più frenetici, è invisibile. Osservando e ascoltando impariamo a riconoscere i segni della presenza dei selvatici, a riconoscere le numerose specie animali e vegetali che ci circondano, a vedere e comprendere i loro rapporti, a individuare i segni che l'uomo ha lasciato e lascia sul territorio, a immergerci in questa



photo by Aurelio Candido

complessità stupefacente e a ridimensionarci, trovando il nostro giusto posto.

L'esperienza del cammino di più giorni ci introduce, inoltre, in una dimensione di sobrietà e di essenzialità, perfettamente inserita nella linea della sostenibilità: capire cosa è superfluo e cosa è essenziale, cercare l'incontro personale, scoprire e praticare la solidarietà tra i camminanti e tra camminanti e ospitanti, oltre a conoscere luoghi e popoli nella loro quotidianità. Concepito in questo modo, il *camminare* è una forma di turismo attento all'ambiente, rispettoso delle sue risorse, interessato alle culture, alle tradizioni e all'economia locale e la guida escursionistica ambientale diventa un valore aggiunto, un mediatore tra territorio e visitatori. Ci si muove a piedi, prediligendo piccole strutture e creando un'economia preziosa per i territori che hanno bisogno di sviluppare le potenzialità presenti in un'ottica di sostenibilità.

Due i principi chiave: piccoli gruppi

e continuità. *Piccoli gruppi* per una miglior fruizione: ci si conosce meglio, si instaurano più facilmente rapporti interpersonali, è più semplice trovare alloggio, perché non è pensabile che in un piccolo paese ci sia un elevato numero di posti letto; il passaggio di un piccolo gruppo crea un minore impatto.

*Continuità*: un flusso costante tutto l'anno o quasi, possibile in Sardegna grazie al clima favorevole, eccetto i due mesi estivi, troppo caldi per l'escursionismo. La continuità permette la redditività delle attività di accoglienza (pernottamento e ristorazione), altrimenti antieconomiche per piccoli centri poco battuti dal turismo. E attorno a esse l'economia locale si sviluppa con attività artigianali e tradizionali, molto apprezzate e ricercate da questa tipologia di turisti.

È questo il *turismo responsabile e consapevole* con cui promuovere la nostra Isola, un'attività che può attirare flussi interessanti innescando finalmente un'economia sostenibile.

# Girate i Tacchi: venite in Ogliastra

di Federico Usai

*Recitava così uno slogan ideato dall'Unione dei Comuni della Valle del Pardu nel primo decennio degli anni 2000. Uno slogan che sembrava destinato a restare tra i confini della carta stampata, ma che invece sta riscuotendo un interesse enorme tra i fruitori contemporanei*

**U**lassai, Jerzu, Osini, Gairo: ambienti naturali unici dalla potenzialità straordinaria. E non da oggi. Nel caso di Ulassai, i primi anni Duemila sono quelli in cui iniziava a svilupparsi il turismo *outdoor*, all'aria aperta: dall'arrampicata all'escursionismo, dalle visite alle opere di Maria Lai, dislocate su tutto il territorio comunale, alla nascita di botteghe gastronomiche locali. Un settore sviluppatosi grazie a coloro – climber, amministratori, imprenditori e guide – che hanno ripensato, strategicamente, lo stile del turismo, unendo sport, avventura, natura ed emozioni. Lo scopo è chiaramente quello di far vivere ai fruitori sensazioni intense e durature attraverso esperienze di viaggio coinvolgenti, autentiche e soprattutto personalizzate. I dati degli ultimi due anni dell'Ufficio di informazione e accoglienza turistica di Ulassai parlano chiaro: il visitatore è soddisfatto specialmente per l'opportunità di sentirsi pienamente parte dell'esperienza che ha vissuto all'interno e nei dintorni del borgo ogliastrino.

Principalmente si tratta di turisti stranieri, francofoni e germanici, al secondo posto vengono i turisti regionali, mentre una fetta più ristretta proviene dall'America latina, dal Sud Africa e dal Giappone. Le richieste maggiori riguardano le informazioni sugli accessi e la fruibilità delle maggiori attrattive del territorio, quali le Grotte Su Marmuri, la Stazione



photo by Aurelio Candido



motivazione legata a un'esperienza che in esso si può vivere.

Tutti i comuni della Valle del Pardu e l'Ogliastra in generale è davvero ricca di possibili esperienze autentiche, partendo dai paesaggi unici passando per la cultura, le attrazioni naturalistiche e l'enogastronomia autentica, rispondendo a un bisogno

umano basilare di connessione con la natura e di convivialità con le altre persone. In tal senso le pratiche *outdoor* sono un vero e proprio stile di vita all'insegna del benessere e del rispetto della natura e sempre di più sono le strutture ricettive che propongono non solo soggiorni, ma anche trekking, passeggiate, tour in bicicletta e in *quad*, tutti modi che consentono di scoprire il territorio senza fretta e con più attenzione alle sue specificità. Un nuovo modo di viaggiare che fa bene al corpo e allo spirito. I Tacchi d'Ogliastra, insomma, offrono autentiche emozioni da vivere.

dell'Arte, la Cooperativa tessile, la Scala di San Giorgio e i *paesi fantasma* di Gairo e Osini vecchio. Rispetto agli anni passati si registra un grosso incremento dei viaggiatori in camper (e/o mezzi simili) o del campeggiatore classico. Sono in crescita tutti i segmenti del tipo *outdoor* (dall'arrampicata, all'escursionismo e alla bici elettrica). La tipologia del viaggiatore spazia dalle coppie alle famiglie, e dai gruppi ai viaggiatori in solitaria. L'importante *fil rouge* che lega questi prodotti turistici è, non soltanto la destinazione del viaggio, quanto piuttosto la

umano basilare di connessione con la natura e di convivialità con le altre persone. In tal senso le pratiche *outdoor* sono un vero e proprio stile di vita all'insegna del benessere e del rispetto della natura e sempre di più sono le strutture ricettive che propongono non solo soggiorni, ma anche trekking, passeggiate, tour in bicicletta e in *quad*, tutti modi che consentono di scoprire il territorio senza fretta e con più attenzione alle sue specificità. Un nuovo modo di viaggiare che fa bene al corpo e allo spirito. I Tacchi d'Ogliastra, insomma, offrono autentiche emozioni da vivere.

# Il cielo stellato sopra la testa

di Augusta Cabras

*Fabrizio Panelli, toscano, da oltre 15 anni passa le sue vacanze, avendo come unico alloggio la tenda da campeggio. Un modo unico, essenziale, spartano, per assaporare le mille espressioni della natura*

**L**a Sardegna, fino a un certo punto della vita di Fabrizio Panelli, è stata come uno di quei sogni sognati e accantonati. Troppo bella e troppo cara, irraggiungibile per quell'idea che soprattutto con la Costa Smeralda si era diffusa nel continente.

Poi, alcuni amici sardi gli fanno scoprire porzioni di terra oristanese, poi un po' di costa orientale fino alla scoperta delle cale, del Supramonte di Baunei e dell'Ogliastra tutta. Fu per lui subito una folgorazione. «Mi innamorai di *Cala Goloritzé*, ma inizialmente facevo come fanno tutti i turisti, andavo giù, stavo lì e poi andavo via. Però mi piaceva troppo e quindi di anno in anno cercavo sempre di avvicinarmi di più. Nel 2009 me la regalai per il compleanno e anziché fare le vacanze in piena estate, scesi ad aprile. Lì scoprii la possibilità di stare in un campeggio autorizzato e fu così che l'anno successivo iniziai le mie vacanze in tenda, che durano ancora...».

Fuori da ogni comodità, in spazi ristretti ma con l'anima che gioisce dei tempi lunghi e distesi, fuori dallo stress di una vita fatta solo di lavoro, di impegni e scadenze. E l'essenzialità e la provvisorietà di una tenda sopra la testa influiscono anche sul modo di guardare quello che sta attorno? «Ha influito molto – spiega Fabrizio – perché la tenda ti permette di stare a strettissimo contatto con la natura e di condurre una vita spartana: solo le cose strettamente necessarie, niente di



superfluo. E quando mi alzo la mattina, apro la tenda, respiro, vedo il sole che sorge, vedo le montagne attorno a me ed è un'emozione unica. La mia sveglia spesso è un gregge di capre con il pastore con il quale è bellissimo parlare. Tutto questo mi permette di essere e di sentirmi molto libero. È come essere nel nulla e nel tutto contemporaneamente».

Fabrizio incede sulle pietre calcaree, passo dopo passo, poche parole e molti incontri speciali soprattutto con chi quei sentieri di montagna li percorre da sempre. «Ho imparato tantissimo dai pastori e dalle persone che abitano questi luoghi – aggiunge –. La loro vita e i loro insegnamenti sono la testimonianza del profondo amore e del grande

attaccamento che hanno per questa terra. Ogni cosa che fanno, tutto quello che hanno costruito, è il segno del loro rispetto per la natura. Penso ad esempio al modo utilizzato per costruire gli ovili».

Fabrizio Panelli definisce questo modo di fare le vacanze una cura per l'anima, perché la vicinanza così stretta con la natura, il silenzio eloquente che riempie lo spazio, lo spegnersi delle luci e l'accendersi delle stelle permette una riconnessione con se stessi, un riconoscersi ancora e un ritrovarsi quando tutto fuori di noi spinge verso altre direzioni.

È la forza della semplicità, è lo straordinario (ordinario) legame che abbiamo con la natura. Nonostante tutto.

# Turismo religioso, dalle idee ai progetti

di Claudia Carta



*Entra nella sua fase più pragmatica e operativa la valorizzazione dei cammini religiosi nell'Isola, un lavoro importante e studiato fin dal principio grazie alla convenzione sottoscritta lo scorso anno da Conferenza Episcopale Sarda e Regione Sardegna*

**È** tempo di camminare. Conclusa la seconda edizione della manifestazione *Noi Camminiamo in Sardegna* – una settimana, dal 3 all'8 di ottobre, dedicata al turismo lento, dove le guide turistiche sono state un riferimento importante per accompagnare pellegrini, giornalisti e appassionati alla scoperta della bellezza, identità e devozione della nostra Isola –, il progetto sulla valorizzazione dei cammini e delle destinazioni di pellegrinaggio in Sardegna entra nel vivo e lo fa affidando alle Diocesi e alle guide turistiche diocesane – formatesi, lo ricordiamo, anche grazie al corso sul turismo culturale-religioso, promosso dall'Assessorato al Turismo della

Regione in accordo con la Conferenza Episcopale Sarda, in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e conclusosi lo scorso dicembre con la trasferta ad Assisi – la realizzazione di un progetto che si fa itinerario, invito, pianificazione di un viaggio. Viaggio che – richiamando le parole di Renato Tomasi, delegato dell'Assessorato regionale al Turismo ai Cammini religiosi – va dritto al cuore più autentico e intimo della Sardegna, generando turismo *lento e sostenibile*.

Tra i 36 corsisti (26 guide turistiche più 10 operatori del settore turistico indicati dalle diocesi sarde), per la diocesi lanuseina, Laura Veronica Porcu di Jerzu, tesserino di guida turistica regionale in tasca, ha preso parte alla seconda edizione di *Noi Camminiamo in Sardegna* e, contemporaneamente, ha elaborato l'idea progettuale di una tappa di pellegrinaggio religioso ogliastrino, concentrandosi sulla figura di San Giorgio di Suelli, patrono della diocesi. Il titolo, "*Sui passi di San*

*Giorgio di Suelli*", disegna un itinerario che da Ussassai giunge fino a Ulassai, attraversando il territorio di Osini. «L'obiettivo – sottolinea Porcu – è quello di migliorare una delle tappe in Ogliastra del cammino di San Giorgio Vescovo, nella fattispecie quella che transita da Ussassai a Ulassai passando per Osini, ove è presente una Chiesa campestre dedicata al Santo che si festeggia il 23 aprile secondo un rito consolidato da anni. Ma anche di attuare azioni di valorizzazione e promozione dell'offerta turistica culturale-religiosa incrementando la presenza di servizi già esistenti e la nascita di nuovi; ampliare e consolidare la capacità di collaborazione e cooperazione fra i soggetti e i territori della rete per un partenariato stabile, solido e strutturato; tessere una trama appassionante e suscitare nuovi motivi di attrazione turistica attraverso luoghi dello spirito e percorsi a matrice storica e culturale».

Il percorso studiato dalla guida turistica jertzese si sviluppa per 21 chilometri: la gran parte non presenta segnaletica né orizzontale né verticale, il tratto di strada risulta sterrato non presentando segni di criticità per quanto concerne la fruibilità del passaggio ai pellegrini. *La lunghezza di tappa*, la distanza tra un punto attrezzato e un altro isolato, è stato suddiviso in tre segmenti di circa 6,5 chilometri, tale da rendere fruibile il percorso beneficiando del patrimonio naturalistico e monumentale della zona. «Il tema della spiritualità – sottolinea la Porcu – è un elemento fondamentale del viaggio del pellegrino, è una ricerca di se stessi e della propria identità e per questo motivo, un viaggio dedicato alla riflessione e contemplazione può essere associato alla cultura, all'arte, alla natura, alla tradizione enogastronomica».

# Una casa... nel mare

di Claudia Carta

*Non pensate a una bella villa vista mare su uno dei tanti promontori costieri ogliastrini, né a un appartamento a pochi passi dall'arenile. Di più. Pensate a vivere sull'acqua, cullati dalle onde e dal loro rumore, con tanti altri vicini di "casa" che rientrano solamente in estate. Suona strano, forse, ma per Martina Bazzocchi, 33 anni, odontoiatra di Lanusei, vivere in barca è quanto di più normale e appagante ci possa essere. Andiamo a scoprire perché...*

**Partiamo da un dato di fatto: lei vive in barca.**

**S**i, da circa due anni e mezzo e sinceramente mi sembrano volati. Sembra ieri che sono andata ad Alghero a vedere il *Grand Soleil 35*, che poi sarebbe diventata la mia dimora. È una barca a vela del 1985 costruita dal *Cantiere del Pardo*, prestigiosa azienda italiana nota per la costruzione di barche robuste che permettono di navigare in tranquillità avendo spazi comodi. Da allora, sicuramente, il *design* è molto cambiato, ma in quegli anni era considerato uno tra i cantieri più quotati e anche adesso mantiene una grande notorietà. È una barca di circa 11 metri, l'ho scelta sia per gli spazi interni che mi consentono di viverci, sia per le dimensioni, adatte a gestirla in totale autonomia, nell'ormeggio in porto come in navigazione. Tutte le manovre sono manuali quindi richiedono un po' di allenamento, ma mi piace tantissimo riuscire a governarla da sola senza altri tipi di "aiuto". Nonostante abbia avuto nel tempo più proprietari, la barca è ben tenuta, all'esterno quanto all'interno.

**Come nasce l'idea e perché?**

L'idea nasce nel momento in cui ero in

cerca di una casa da comprare per abitarci. In quel periodo studiavo per la patente nautica. Ho sempre amato il mare, anzi, ci sono un po' nata. Così, ho iniziato a informarmi se fosse possibile fare una scelta simile. La mia idea era di avere sempre un affaccio al mare e magari la possibilità, dopo il lavoro o nei momenti liberi, di poter sfruttare il tempo a disposizione per ciò che mi piaceva. Sin da piccola i miei genitori mi portavano al mare: avevamo una piccola barca a motore e poi nel tempo dei gommoni, quindi passavo tutte le mie estati in acqua seguendo mio padre appassionato di pesca subacquea. Successivamente, quando frequentavo il liceo, ho iniziato dei *corsi di deriva* (le *derive* sono piccole barche a vela) e ho proseguito con corsi di apnea. Credo che la cosa che mi abbia spinto a scegliere a trent'anni di vivere in barca sia la consapevolezza che il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. Vivere in barca è la mia idea di godersi la vita. Generalmente si aspetta alla pensione per fare un certo tipo di scelte, come se prima di allora non ci fosse mai il tempo di fermarsi: siamo sempre di corsa lavorando per generare uno stipendio che ci permetta certi lussi e poi non abbiamo o, anzi, non ci ricaviamo il tempo per goderne i frutti. Io corrovo e corro per lavoro e vorrei nel tempo cambiare questa tendenza per avere modo di vivere la mia vita. Non voglio vivere per lavorare, deve essere esattamente il contrario. Ci sono rinunce e sacrifici da fare spesso, ma vorrei che il tempo non fosse uno di questi. D'altronde nessuno di noi sa quanto vivrà e non si può aspettare di avere tutte le cose perfette per potersi godere quello che si ha o aspettare di meritarselo. E in questo momento più che mai posso dire con certezza che la vita non fa sconti a nessuno.

**Come hanno preso questa decisione le persone a lei più vicine: familiari, amici?**

Sicuramente all'inizio hanno pensato fosse un'idea pazzca e poco ragionata. Mia madre, per esempio, suggeriva di comprarmi casa e poi più avanti la barca, ma non era la mia intenzione né lo stile di vita che avevo in mente. Quando poi hanno capito che ero seriamente convinta della mia decisione mi hanno appoggiato perché sapevano che quella sarebbe stata la strada giusta per me.

**Cos'è il mare per Martina Bazzocchi?**

Credo di non poter vivere a lungo lontano dal mare. È libertà, una medicina allo stress e alla vita frenetica. È un po' la mia *comfort zone*, il posto dove posso distendere la testa e in quel momento i problemi si alleggeriscono. Il mare ti aiuta a prenderti il tuo spazio, a darti coscienza delle tue possibilità, ma ti ricorda al tempo stesso la sua grandezza e la sua forza e, dunque, quanto sei vulnerabile.

**Cosa significa scegliere di vivere in questo modo? Cosa aggiunge e cosa toglie alla sua vita?**





photo by Pietro Basoccu

È uno stile di vita che cambia a seconda del modo in cui si vuole vivere la barca. Mi spiego meglio: si può decidere di vivere e lavorare totalmente in barca e questo darebbe maggiori libertà, potendo decidere come scandire il tuo tempo. Ovviamente ha anche i suoi limiti stagionali e devi trovare comunque sempre nuove idee per poterti sostenere. Oppure, come nel mio caso, puoi decidere di viverci e usarla nel tempo libero e lavorare sulla terra ferma. In realtà, vorrei aspirare alla prima opzione, così da riuscire a viaggiare di più, ma facendo l'odontoiatra per forza di

cose ora è più complesso. Nel primo caso, sei tu che ti organizzi il tempo, scandito certo anche dalle condizioni meteo. Nel secondo caso hai sempre dei ritmi dettati dagli orari e dai giorni prestabiliti di lavoro, quindi anche le ferie sono giocoforza organizzate in base al calendario degli impegni, così come gli spostamenti lo sono dalle previsioni meteorologiche. Per quanto riguarda le questioni quotidiane, invece, sicuramente bisogna avere un po' di spirito di adattamento: un bagno più piccolo (poi dipende dal tipo di barca che si sceglie); ridurre o sfortire l'armadio prediligendo meno cose ma più

adatte; anche l'acqua deve essere razionata perché i serbatoi hanno una capacità limitata. Non credo che siano delle rinunce, piuttosto dei compromessi.

### **La vacanza e il viaggio per mare: che sensazioni le regalano?**

Le aspettative e la realtà sono molto differenti da quello che una persona può pensare. La vacanza è solo una piccola parte del viaggio, ci deve essere una preparazione a monte: l'organizzazione del viaggio condizionato dall'andamento climatico, l'approvvigionamento della cambusa (il deposito di viveri a bordo delle imbarcazioni), ecc. Tutte cose che però rendono il momento di fermarsi in rada, un'alba o un tramonto ancora più speciali, momenti unici. Ma se volessimo fermarci anche solo al viaggio, il sapere di

aprire le vele, andare da qualche parte spinti dal vento, nell'assoluto silenzio se non accompagnati solo dal rumore del mare, è veramente appagante.

### **Si sentirebbe di consigliare questa scelta?**

Assolutamente sì. Ripeto, ci vuole spirito di adattamento, un po' di testardaggine e incoscienza forse, ma ne vale davvero la pena. Ma io consiglierei comunque a tutti di vivere qualsiasi vita vogliano, l'importante è godersi il tempo e non rimanere stressati e chiusi in una vita che non soddisfa.

## FAUSTO LIGIOS

Laurea in Scienze Politiche con una tesi sulle controculture giovanili ed il movimento punk. Master in Tecniche della comunicazione e giornalismo. Nel 2006 fonda l'Associazione Culturale f/64 Progetto fotografia Sardegna.

26



# Zèfiro Vento, vuoto, zero

In greco antico zéphyros è la personificazione del vento che soffia da ponente, figlio del titano Astreo e di Eos, dea greca dell'alba. Le traduzioni latine riportano zephirum a indicare, per assonanza, il termine

arabo şifr, che rappresenta il "vuoto". Grazie al matematico italiano Leonardo Fibonacci e alle traduzioni veneziane (zevero) il termine è stato poi usato per indicare il concetto di "zero", attualmente in uso.



# La Madonna del Carmine abbraccia Elini

di Pietrina Leccis

**N**el periodo nuragico *Su Cramu* fu un luogo di divinità pagane. Con la nascita del cristianesimo in questo luogo arrivarono i Frati Benedettini che portarono la devozione a San Mauro Abate al quale dedicarono una piccola chiesetta. Al tempo della dominazione spagnola i Padri Carmelitani inclusero anche la devozione alla Beata Vergine del Monte Carmelo, senza però dimenticare la devozione a San Mauro Abate. Perciò, nel pellegrinaggio che sino ai nostri giorni gli elinesi continuano a celebrare con devozione, la statua di San Mauro in processione precede la statua della Madonna del Monte Carmelo quasi a volerle indicare la strada che i nostri avi percorsero quando, a causa delle condizioni atmosferiche e delle bardane barbaricine, si trasferirono da “*sa idda de su monte*” a “*sa idda de su fossu*”. Da allora quella piccola chiesetta è stata ristrutturata diverse volte sia perché fatiscente, sia perché troppo piccola per contenere i pellegrini che arrivavano da tutti i centri ogliastrini. Oggi si può dire che sia una chiesa degna di portare il nome di Santuario della Madonna del Carmine. Ogni anno a Elini, nella domenica più vicina al 16 Luglio, si festeggia la Beata Vergine del Monte Carmelo. Una festa molto sentita dagli elinesi, ma anche dai tantissimi pellegrini provenienti dall'intera Ogliastra. Il Santuario è stato ultimamente ristrutturato e ampliato – anche per l'interesse dell'allora parroco don Pietro Vinante e dell'amministrazione comunale – al fine di poter permettere l'accoglienza dei numerosi pellegrini. L'interno è a croce latina e si presenta in modo lineare e semplice. Il portone d'ingresso è preceduto da una



scalinata. Il tetto è stato costruito seguendo l'architettura tipica sarda, con una copertura in travetti di legno e tegole sarde. Ha una forma a capanna e sulla sommità di questa è presente una croce latina in ferro. Sulla facciata e anche all'interno della chiesa sono presenti due semplici finestroni tondi, quasi a modo di rosoni, per dare luminosità all'edificio adagiato in un bellissimo bosco. Nel mese di luglio, quando si avvicina il tempo della festa, la comunità di Elini si prepara con

fervore a sciogliere il voto alla Madonna accompagnandola dalla chiesa parrocchiale al suo santuario. Alla mattina del sabato, verso le cinque, la statua della Madonna del Carmine viene adornata con tutti i preziosi regalati dai fedeli nel corso degli anni, per grazia ricevuta o altre promesse. Intanto, molti pellegrini donano le torte e altri dolci che vengono portati in processione e poi depositi nella chiesa campestre ai piedi della Madonna. Dopo la cerimonia



## Sonetto

di Angelo Olianias

No isco in cale annu eus cumenzau  
Festare de custa Santa sa figura  
Po tempus Elini cun Seui at festau  
Cun devozione manna e cun cura  
Ma s'annu deghennoe de su  
secul'andau

Amus registrau una pagina oscura  
In cussa festa fuit sucedia una sciagura  
E Seui at prantu unu fizu stimau  
De tando sana fatu a cont'insoro  
Sa cresia in d'una bella foresta  
Ue andana a pregare e fagher missa  
Sa Madonna ddus tenede in su coro  
Su chi fu sucediu in cussa festa  
No dd'iat certamente ofiu issa.

vengono distribuiti dal comitato a tutti i presenti in un suggestivo momento di fraternità, *su cùmbidu*, un gesto molto bello che simboleggia la carità fraterna apprezzato da tutti. Il pellegrinaggio parte dalla chiesa parrocchiale alle sei del mattino al suono delle campane, eseguito ancora oggi a mano in modo tradizionale, e si incammina attraverso il paese percorrendo un itinerario antico verso la montagna. Aprono la processione i bambini seguiti dagli stendardi della Madonna e del Sacro Cuore; i ministranti e il sacerdote precedono la statua di San Mauro e poi quella della Madonna del Carmine. Lungo tutto il tragitto si canta il rosario in sardo intervallato a ogni decina dal suono de *is bisonas*. Intorno

alle otto si arriva al Carmine dove viene celebrata la Santa Messa, al termine della quale viene intonato l'emozionante inno alla Madonna, *Deus ti salvet Reina*, che tutti gli elinesi conoscono a memoria perché si tramanda da generazioni. Questo inno rievoca la devozione alla Madonna attraverso tutta la storia della salvezza e invita tutti i pellegrini a partecipare nella vita di Cristo a tutto l'amore e la passione con il quale l'ha vissuto la sua Madre. Il pomeriggio del sabato, sempre al Carmine, si recita il rosario e si celebra la santa Messa per le persone che non hanno potuto partecipare la mattina. La domenica mattina si procede con la processione intorno alla chiesa campestre e la Santa Messa che termina sempre col *Deus ti salvet Reina*. Rosario e Santa Messa scandiscono anche il trascorrere della serata, fino al rientro a Elini con un pellegrinaggio che riaccompagna la Madonna e san Mauro nella chiesa parrocchiale fra canti e preghiere. La festa prosegue anche il lunedì seguente con la processione per le vie del paese e la celebrazione eucaristica. La domenica successiva, allo stesso modo, si festeggia *s'ottava*.

## L'alba del sabato della festa

particolari di Tonina Olianias

A caratterizzare la processione devozionale del sabato mattina è il fatto che oltre a essere un appuntamento profondamente religioso, è anche un appuntamento profondamente comunitario, con tutte le implicazioni che questo comporta quando la comunità interessata ha le dimensioni di quella elinese. Le assenze vengono notate anche senza regolare appello e di quelle assenze ci si chiede ragione a vicenda sperando che siano *po bonu*, e sebbene ognuno porti alla Madonna preghiere e intenzioni personali, si avverte negli elinesi la consapevolezza di avere anche delle invocazioni condivise: quelle che riguardano i membri della comunità che attraversano momenti particolarmente difficili. È forse la sensazione che ognuno ha di conoscere molte delle suppliche degli altri senza che queste vengano esplicitate, a creare quella atmosfera di forte condivisione che va aldilà del fatto religioso che caratterizza l'alba del sabato della festa.

Che la festa del Carmine di Elini fosse sentita anche fuori dal circondario è dimostrato dal ricordo della costante e numerosa presenza di persone che arrivavano fin dal comune di Seui, frequentazione probabilmente favorita dalla possibilità di effettuare il percorso attraverso la ferrovia che univa le due località, talmente numerosa che si racconta fosse necessario istituire delle corse apposite, e talmente costante da far trapelare un ricordo di festa condivisa, almeno fino al 16 luglio 2019, quando tale presenza culminò in una drammatica lite nella quale restò uccisa una persona. La causa di tale lite, nell'approssimativo ricordo tramandato solo oralmente, viene attribuita al fatto che i seuesi "*in di 'olianta furari is Santus*", sorvolando magari su ben più banali e futili motivi. All'episodio si racconta avessero partecipato anche cittadini di Ilbono e Arzana a difesa degli elinesi. Di fatto a quella data risale, per Seui, la decisione di costruire un proprio santuario dedicato alla Vergine del Carmelo e la celebrazione della festa a lei intitolata.

# La creatività a servizio della Chiesa

di Augusta Cabras

**Partiamo dall'esperienza di *Creativ* nelle diocesi di Lanusei e Nuoro. Che è esperienza è stata e quali segni lascia a voi e alle persone che qui, sono state coinvolte?**

**È** stato per noi molto bello (ed emozionante) comprendere come le Diocesi di Nuoro e Lanusei – su iniziativa delle rispettive Caritas – hanno desiderato accogliere le fragilità emerse con forza in questo particolare momento storico. È stata una sfida farsi carico in modo proattivo – per fornire risposte adeguate e strutturate – delle fragilità emergenti. È stata una sfida costruire nuove prassi di ascolto e cura condividendo strategie che diventino pratiche condivise e portino all'attuazione di nuovi interventi. Lobiiettivo è che possano diventare stabili nel tempo per tracciare segni di sinodalità per le comunità, coltivando un atteggiamento inclusivo. Questo è stato il senso di fondo del progetto *Famiglie nel cuore: l'amore più forte delle fragilità*, che si ispira e concretizza in modo operativo le indicazioni presenti nella lettera dei Vescovi sardi, *Tendere la mano alla Famiglia*.

Abbiamo avuto modo di approfondire alcune tematiche e fornire indicazioni applicative da mettere in pratica in famiglia come lo spirito e i valori che la sostengono, la comunicazione, l'educazione all'ascolto, i bisogni educativi dei bambini e degli adolescenti, il *burnout* dei genitori, la gestione dei conflitti, delle regole, delle emozioni.

Il percorso ha coinvolto come co-responsabili nella progettazione un nutrito gruppo delle 2 diocesi: volontari, responsabili e rappresentanti della Caritas, uffici e mondo della scuola pastorale familiare e giovanile, che hanno

approfondito e lavorato con generosità sulle tematiche chiave del progetto.

**Nel tuo lavoro il tema della formazione e della creatività, sono preponderanti. Come si concilia oggi la pastorale con la creatività? O meglio: può esserci una pastorale creativa? Quali sono le condizioni che la consentono?**

Papa Francesco dice: «C'è una parola che mi piace tanto: è una parola divina, se è umana è perché è un dono di Dio: creatività». Una parola densa di significato che richiama l'identità stessa di Dio e l'origine del suo amore per l'uomo nell'atto stesso della creazione. Un amore che coinvolge l'umanità, rendendola co-creatrice del disegno divino e invitandola a essere feconda proprio come egli stesso è ed è stato. Il Dio cristiano è il Dio della sorpresa, della meraviglia ed essergli fedeli consiste proprio nell'essere creativi. Essere creativi dunque è esprimere prima di tutto la nostra fedeltà al disegno di Dio, al suo sogno per l'uomo, è fedeltà alla missione della Chiesa nel mondo.

Ma verso la creatività c'è forte resistenza, e chi desidera portare cambiamenti viene spesso visto come un ostacolo. Oltretutto la paura non favorisce lo sviluppo di questa dimensione pastorale

Lo stesso Santo Padre ci ha invitato a rileggere il libro di Giona, che ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. Perché Dio non ha paura, è sempre oltre i nostri schemi. Dio non ha paura delle periferie.

Il papa aggiunge: «Non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo,

non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. *Saper cambiare*. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire».

***Il bene fatto bene è un altro tema che ti sta a cuore. Si può rischiare di farlo male?***

Certamente! L'ultima volta che ho incontrato il Presidente della CEI, mons. Zuppi, mi ha detto sorridendo: «Proseguite con slancio i vostri progetti, perché oggi più che mai la pastorale non va fatta, come si suol dire, alla *“viva il parroco”*». Lo ha detto in modo in parte ironico, ma certamente ha centrato una grande criticità: stiamo vivendo uno dei momenti storici più complessi degli ultimi 100 anni: le emergenze sociali che stiamo affrontando e che dovremo affrontare hanno bisogno di nuove prospettive e di soluzioni umane e creative realizzate con competenza e professionalità. In particolare si riferiva a un nostro progetto, *Il bene fatto bene – Scuola Internazionale di Management della Pastorale Creativa*, un percorso formativo giunto alla decima edizione e organizzato da *Creativ* in collaborazione tante importanti realtà ecclesiali.

Il successo di questa esperienza è indice di quanto nella Chiesa si avverta la necessità di una crescita sinodale, nel rispetto della fedeltà al magistero e dell'evangelizzazione, e di come si possa lavorare con altre realtà per un'organizzazione che, in linea con il messaggio cristiano, valorizzi i talenti delle persone, i beni della comunità e ponga le persone a servizio degli altri con nuove e

### Chi è Giulio Carpi

Pedagogista, formatore, dal 1994 è presidente e fondatore di *CREAtiv* una realtà che svolge attività di formazione e consulenza in Italia ed Europa. È fondatore e direttore dal 2009 dello IECR – Istituto Europeo delle Creatività. È autore di pubblicazioni per educatori, animatori, catechisti, genitori e insegnanti riguardanti attività e problematiche relative all'ambito educativo, pastorale e catechetico.



rinnovate competenze gestionali e umane. Fare bene il bene significa abbracciare l'esortazione di Papa Francesco riportata nell'*Evangelii Gaudium* di una Chiesa in uscita, di un ospedale da campo che sia operativo là dove c'è più bisogno, nelle periferie, tra gli esclusi.

#### **Nella tua esperienza a quale evoluzione (o involuzione) assisti nella Chiesa, nell'ambito pastorale e in quello della carità?**

Oggi è più che mai urgente rispondere a due ineludibili trasformazioni in corso: il continuo e radicale mutamento del contesto

sociale, economico e culturale e il progressivo e apparentemente inevitabile processo di secolarizzazione in atto che si concretizza in molteplici difficoltà che le comunità ecclesiali affrontano quotidianamente.

Non dobbiamo spaventarci dalla grande sfida di operare scelte missionarie e di lavorare per una Chiesa "in uscita" che non può non tradursi in un "improrogabile rinnovamento ecclesiale".

Ritengo strategico inoltre creare percorsi di formazione rinnovati per rispondere alle odierne esigenze di tutti coloro che operano nel mondo

ecclesiale a più livelli, sociale e istituzionale, italiano e internazionale per prepararli e accompagnarli a svolgere con competenza, consapevolezza e spirito di servizio il proprio ruolo.

La Caritas ha la grande opportunità di impegnarsi nella promozione della carità. Meglio ancora nella testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con funzione pedagogica ed educativa: quello che ci vuole oggi!

# Tempi verbali e nuove tendenze

di Fabiana Carta

**D**ovremmo imparare a dormire sogni tranquilli e fare pace con la grammatica. O meglio ancora, non trasformarla in ossessione. Ormai l'abbiamo capito: esiste una lingua ufficiale, quella della grammatica (appunto) e una lingua parlata *realmente* in tutta Italia, il cosiddetto *neo-standard*, con tendenze e tratti in continuo movimento. Qualche volta, queste tendenze, le possiamo criticare, altre volte accettare, raramente contrastare. In altre parole, lo standard si è adattato a nuovi contesti e a nuovi parlanti, come abbiamo raccontato in altre occasioni, e non possiamo pensare che la nostra lingua sia qualcosa di geneticamente puro. Nella lingua parlata ci sono dei tratti usati con una certa frequenza, originati in varietà "basse" e poi diffusi nel neo-standard, che non ci devono scandalizzare più. Questo discorso non vale se stiamo comunicando in maniera ufficiale, almeno nella lingua scritta, questo è da tenere sempre a mente. Per esempio, per quanto riguarda il sistema verbale, fra le tendenze possiamo citare gli usi dell'imperfetto con valore controfattuale, l'impiego del presente per il futuro (*pro futuro*) e del passato prossimo per il passato remoto. Partiamo dall'uso dell'imperfetto controfattuale o ipotetico, al posto del congiuntivo imperfetto e condizionale: "Se me lo dicevi per tempo, *venivo* anch'io al tuo compleanno", anziché "Se me lo avessi detto per tempo, *sarei venuto* anch'io al tuo compleanno". Esprime un fatto che non è successo. Quante volte diciamo o sentiamo semplici frasi come: "Se me lo dicevi, non *venivo*?". Ora prendiamo il passato prossimo utilizzato al posto del passato remoto. Occorre fare un ripassino: il primo si usa per indicare eventi o azioni del

passato che mantengono un legame con il presente, se le conseguenze di quell'evento o quell'azione durano ancora oggi; il secondo si usa per sottolineare il distacco, quando l'azione è avvenuta e si è conclusa nel passato, senza alcun legame con il presente. La scelta del passato prossimo e del passato remoto non dipende esclusivamente dalla distanza temporale degli avvenimenti; dipende dalla collocazione che diamo a questi rispetto al momento in cui ne parliamo e dal "punto di vista" dal quale li consideriamo. Facciamo due esempi: "Napoleone *morì* il 5 maggio 1821" (uso il passato remoto perché il fatto non è per nulla collegato al momento in cui ne parlo), e dirò: "Ieri *è morto* il mio vicino di casa" (uso il passato prossimo perché sono coinvolta nell'azione, sento l'accaduto come ancora attuale, conoscevo quella persona). La tendenza è quella di non percepire più queste sfumature, appiattirle con la scelta del passato prossimo sempre. Per esempio: "L'anno scorso *ho frequentato* un corso di giornalismo". L'azione si è conclusa nel passato, eppure scegliamo di usare quel tempo verbale. Infine, si nota l'estensione del presente in usi che sarebbero propri del futuro, spesso accompagnato da avverbi di tempo. Un esempio semplicissimo: "Domani *vado* al mare" (andrò). Grammaticalmente, l'uso del *pro futuro* è accettato solo se esiste la certezza soggettiva dell'avvenimento. Un esempio non accettabile: "Un giorno *siamo* tutti più attenti alle tematiche ambientali". Qui il futuro è d'obbligo: "Un giorno *saremo* tutti più attenti alle tematiche ambientali", perché si tratta di un'ipotesi e non di un fatto certo. Come sempre, alla fine ci chiediamo: ha ragione l'uso o la grammatica? La maggior parte delle volte ha ragione l'uso, che ci piaccia oppure no.

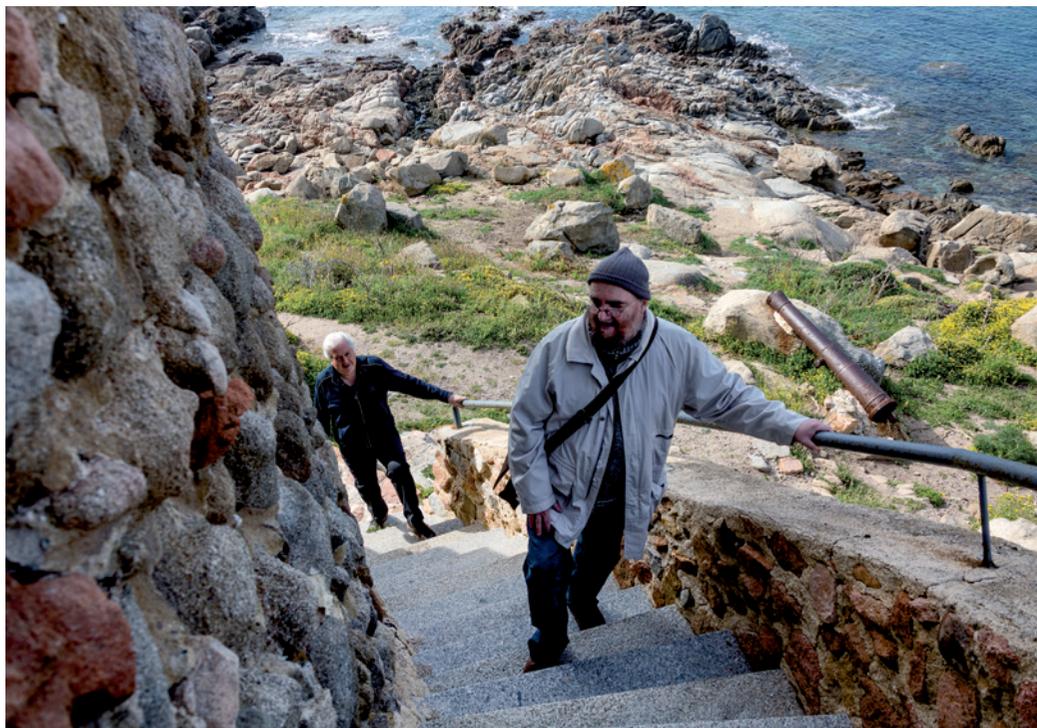


# Sardegna da camminare

di Alessandra Secci

**È** oramai un fatto (pure scientificamente) dimostrato che la frenesia imposta dall'epoca in cui viviamo è qualcosa di alieno al nostro Dna, una forzatura alla quale la natura umana ha dovuto sottostare sin dai tempi della Rivoluzione Industriale e dei suoi sconvolgimenti, fisici e sociali. Un ciclo lunghissimo, quasi due secoli in cui quell'idea di sviluppo e progresso è coincisa anche con lo sperpero delle risorse energetiche. Non dovrebbe, quindi, apparire strano quel tornare alle origini, a colori più naturali, a

un'assonanza di sensazioni organolettiche: un *trend* che nella nostra isola si accompagna, tra le altre, ad azioni di contrasto allo spopolamento, specie delle realtà più interne. E le buone azioni, si sa, non tardano ad avere riscontro: sono proprio delle ultime ore le notizie che da Fort McMurray, nello stato canadese di Alberta, il comune di Sorradile ha vinto il concorso mondiale *Communities in bloom*, che premiava i migliori borghi fioriti e nel quale il piccolo scrigno del Barigadu si è imposto per i meriti nella consapevolezza ambientale, lo spazio verde urbano e la conservazione del retaggio culturale e naturale. Non di molto successivo, e sempre proveniente dall'altra sponda dell'Oceano Atlantico, è un altro riconoscimento, dalla prestigiosa rivista statunitense di economia *Forbes*, che pone la Sardegna in cima alla lista delle mete per il 2024, e che segue di



pochissimo la stessa valutazione che ne dà il mensile di viaggi *Condé Nast Traveller*.

E seppure queste ultime due siano state elaborate per un settore specifico, quello dei viaggi di lusso, non mancano le menzioni d'onore per quella Sardegna più autentica, caratteristica e "fuori traccia".

Quella stessa Sardegna che oramai da tempo si propone a un pubblico sempre più nutrito e che nel 2023 è stata celebrata nella settimana dal 2 al 7 ottobre con la seconda edizione di *Noi camminiamo in Sardegna* che, come si legge nella presentazione «incarna un modello di turismo lento, esperienziale e sostenibile, imperniato su un'originale ed efficace fruibilità dei Cammini di Sardegna e delle Destinazioni di Pellegrinaggio».

15 itinerari, 72 Comuni coinvolti, 7 Cammini (Cammino Mineario di Santa Barbara, di Santu Jacu, di San Giorgio Vescovo e Sant'Efisio, la Via

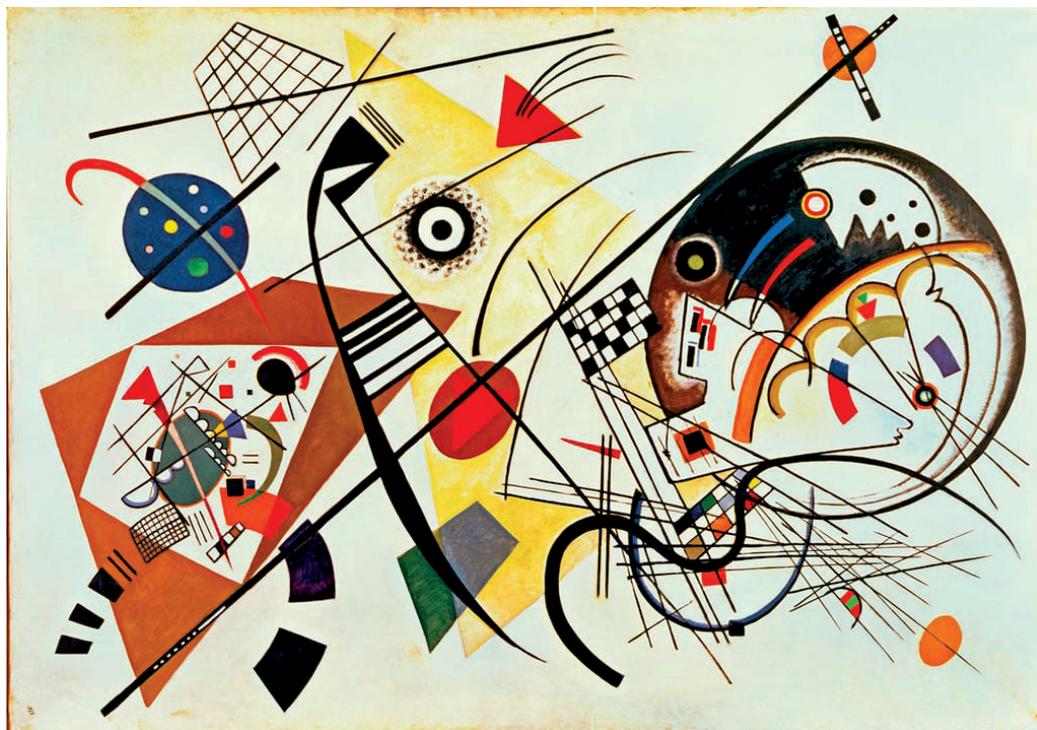
dei Santuari e il Percorso Francese, il Cammino 100 Torri, che toccherà le coste dal Sarrabus a Quirra, sino a giungere ad Arbatax) 8 Destinazioni di Pellegrinaggio (Borutta, Dorgali, Luogosanto, Galtelli, Gesturi, Orgosolo, Sant'Antioco e Laconi), 800 km in lungo e in lago per l'intero *continente sardo* che saranno vissuto da circa un migliaio di partecipanti, tra addetti ai lavori, organizzazione, fotoreporter, giornalisti, Guide e appassionati, che condivideranno esperienze e risultati sabato 7 ottobre a Laconi, ideale crocevia al centro dell'isola, alla presenza dell'Assessorato Regionale al Turismo, del nostro vescovo Antonello Mura, Presidente della Conferenza Episcopale Sarda e col coordinamento di Donatella Bianchi, volto noto della Tv con *Lineablu*, già presidente del WWF e da sempre in prima linea per le battaglie a difesa dell'ambiente.

# Filosofia: avvertenza per il lettore

di Alberto Cosseddu

*Cari lettori, arriva una nuova pagina del giornale che, a mesi alterni, ci accompagnerà alla scoperta delle grandi domande della vita e alle risposte che, in ogni tempo, la filosofia ha saputo dare e continua a dare, anche quotidianamente, con quel pizzico di ironia, di leggerezza e di bellezza che le appartengono, unite alla sua innata profondità*

**I**l titolo di questa nuova rubrica, *Prendila con filosofia*, rimanda a una espressione frequentemente utilizzata, soprattutto quando la vita ci pone davanti a situazioni complicate, faticose, difficili da affrontare. *Prendila con filosofia* risuona, dunque, come un invito a non lasciarsi travolgere dagli eventi avversi, ma a guardarli sotto un'altra luce, lasciando che, oltre l'apparente durezza dell'esperienza, faccia la sua comparsa un discreto senso di leggerezza. In fondo, *prendila con filosofia* rimanda alla capacità umana di mettere le cose al proprio posto, di relativizzare i problemi, piccoli e grandi, di trovare una risposta alle domande insormontabili che l'esistenza ci pone. Si tratta, se ci pensiamo, di un'espressione molto diversa da quella che recita *"la filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale il mondo rimane tale e quale"*. Questo detto, abbastanza simpatico, non coglie una verità fondamentale della filosofia: essa non vuole anzitutto cambiare il mondo, ma comprenderlo, e solo dopo averlo compreso si potrà, ognuno per la propria parte, cambiarlo. Ora, in quest'anno, cercheremo di



Wassily Kandinsky: Intersecting Lines, 1923

scoprire come, sin dalle sue origini, la filosofia abbia cercato di trovare delle risposte alle domande chiave dell'esperienza umana: qual è la nostra origine, cos'è che dà forma al mondo, esiste una verità del conoscere e dell'agire? A chi non è mai capitato di domandarsi quale fosse il senso della propria vita, o non è venuto il dubbio di essere tutti quanti in una grande illusione? Nell'affrontare queste domande cercheremo anche di comprendere come si sia resa possibile l'elaborazione razionale di questi interrogativi, perché la filosofia, parola che significa propriamente amore (*phileîn*) per la sapienza (*sophía*), si è dotata, per giungere a delle risposte, di un sistema articolato di principi, di fondamenti logici, di regole del discorso. Il filosofo, dunque, guarda certamente con una certa leggerezza alle questioni della vita, ma questo paradossalmente, solo perché per primo ne ha colto la portata, il peso, la

necessaria importanza. È così che nella filosofia, attività della ragione che elabora i concetti e con questi rischiera l'oscurità delle nostre domande, convive sia la seria responsabilità di interrogarsi sul mondo, sia la leggerezza di chi sa che tutto è abitato da un profondo senso delle cose. Si potrebbe proprio dire che la filosofia ha questo grande compito: aprire lo sguardo sul senso del reale; non tanto sulle cose nel loro apparire, ma sulle cose in quanto al loro *perché* più profondo e più vero. *Prendila con filosofia*, per te lettore, significa allora questo invito a guardare all'essenza profonda delle cose, alla verità, spesso difficile da scorgere eppur presente, della nostra esperienza. Se al termine di questo percorso avvertirai di aver fatto un passo in più intorno a parole come *verità, giustizia, essere, tempo, libertà*, scoprirai poi che, alla fine, la filosofia il mondo lo ha pure cambiato.



Diocesi di Lanusei

Ufficio Diocesano della Pastorale familiare e dei fidanzati

# PERCORSI PER FIDANZATI IN PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

## ANNO 2023/2024 NELLE 4 FORANIE

Due proposte per coloro che desiderano ricevere il Sacramento del Matrimonio, anche quando ancora non è stata decisa la data del Sacramento.

### DATE DEI PERCORSI

**FORANIA DI LANUSEI** - Arzana, Bari Sardo, Elini, Ilbono, Lanusei, Loceri, Villogrande, Villanova.

Venerdì 27 Ottobre 2023 - Ore 19.30: inizio Primo Percorso.

Venerdì 5 Aprile 2024 - Ore 19.30: inizio Secondo Percorso.

**FORANIA DI TORTOLÌ** - Arbatax, Baunei, Girasole, Lotzorai, S. Maria Navarrese, Talana, Tortolì, Triei, Urzulei.

Domenica 29 Ottobre 2023 - Ore 19.30: inizio Primo Percorso.

Sabato 24 Febbraio 2024 - Ore 19.30: inizio Secondo Percorso.

**FORANIA DI JERZU** - Cardedu, Gairo, Jerzu, Osini, Tertenia, Ulassai, Villaputzu.

Sabato 28 Ottobre 2023 - Ore 19.00: inizio Primo Percorso.

Domenica 3 Marzo 2024 - Ore 19.00: inizio Secondo Percorso.

**FORANIA DI SEUI** - Escalaplano, Esterzili, Perdasdefogu, Sadali, Seui, Seulo, Ussassai.

Domenica 29 Ottobre 2023 - Ore 19.00: inizio Primo Percorso.

Domenica 18 Febbraio 2024 - Ore 18.00: inizio Secondo Percorso.

Le iscrizioni vanno fatte entro e non oltre due settimane prima dell'inizio del percorso presso la propria parrocchia, compilando la scheda di iscrizione dal Parroco.

Per informazioni rivolgersi nella propria Parrocchia.



# ACientannus Un secolo di Azione Cattolica a Bari Sardo

di Maria Grazia Garau  
consigliere diocesano AC

L' eredità del Beato Per Giorgio Frassati, “*Vivere non vivacchiare*”, ha ispirato e permeato i festeggiamenti, gli incontri e convegni, per i 100 anni dell'Azione Cattolica a Bari Sardo dal 22 al 24 settembre 2023 che il libro memoria *Cento Anni di Azione Cattolica a Bari Sardo* di Gian Luisa Carracoi ripercorre in tutta la sua storia. L'Azione Cattolica tra passato, presente e futuro. La fede, l'esempio e la dedizione degli iscritti nel corso dei cento anni hanno costituito oggetto di

riflessione per ciò che oggi siamo e per quello che dovremo essere nel futuro. Uomini, donne, ragazzi e ragazze di fede impegnati nell'associazione, ma anche, sempre di più – questo è l'auspicio per il futuro – nel sociale, a portare la parola e gli insegnamenti cristiani nelle nostre realtà economico-sociali oggi afflitte da tante criticità. La sala dell'AC è stata dedicata al beato Pier Giorgio Frassati. Le riflessioni portate al convegno dal nostro vescovo Antonello Mura, dal Presidente nazionale AC Giuseppe



Notarstefano, dal Delegato regionale Antonello Canu, dal parroco don Pietro Sabatini, dalla Presidente diocesano Giusy Mameli, dal Presidente parrocchiale Matteo Porcu, da Gian Luisa Carracoi, da Iosè Pisu, da don Filippo Corrias e con l'intervento di don Gian Paolo Matta hanno arricchito i presenti con importanti riflessioni su ruolo e prospettive dell'Associazione proiettate alle nuove sfide che ci attendono. L'accoglienza animata dei bambini e dei ragazzi al Presidente nazionale, la loro attiva partecipazione

all'incontro e la visita alla mostra storica, allestita nei locali della casa catechistica, degli alunni della scuola primaria di Bari Sardo *Emilia Pischedda*, socia di AC, hanno colmato di gioia e speranza il cuore.

«*Non bisogna dimenticare che se gli esercizi fisici irrobustiscono il corpo, è necessario che altrettanto sani e forti principi morali affinino e irrobustiscano l'anima*»: ancora nelle parole di Frassati risuona l'essenza dell'essere cristiani e Associazione, impegnati – ciascuno per l'immenso valore che il Signore gli

riconosce e mettendo a disposizione le proprie capacità, i carismi, pregi e difetti – a vivere autentiche esperienze di fede, ad annunciare il Vangelo e la chiamata di Cristo. Portare dunque, con la presenza tangibile la Parola e con essa l'amore cristiano in tutte le realtà della comunità.

In estrema sintesi questo il grande insegnamento e il dono delle riflessioni portate nell'occasione del centenario, con attenta partecipazione della comunità di Bari Sardo, del suo sindaco e dell'intera Ogliastro.



# Explorando Supramonte

di Fabiana Carta

*La passione che diventa lavoro: la storia di Explorando Supramonte, dalle prime uscite alla scoperta dei luoghi più nascosti del territorio baunese, all'apertura al pubblico della Grotta del Fico, al trekking lungo sentieri mozzafiato, fino all'idea del trenino che porta i turisti a scoprire la storia dell'Altopiano di Golgo. Claudio Calzoni, 49 anni, guida ambientale escursionistica e speleologica, è uno dei fondatori*

**A**ltopiani calcarei che scendono come serpenti verso il mare, straordinari strapiombi, calette incastonate tra scogli e falesie: tutto sembra selvaggio, aspro, inviolabile. Pura bellezza. Queste immagini del territorio scorrono su una grande parete di un locale, durante una calda estate anni Ottanta. Suono, pausa, diapositiva. Suono, pausa, diapositiva. A ogni cambio lo stupore. Siamo a Santa Maria Navarrese. Claudio Calzoni è ancora un bambino, ma ne resta stregato. «Da ragazzino, mio padre ha avuto un passato da pastore nel Supramonte – racconta –. Così gli chiedevo spesso di parlarmi di quei posti. Ma lui tendeva quasi a spegnere il mio entusiasmo, non dico a scoraggiarmi, ma non aveva la stessa mia visione.

Li amava, però aveva ancora il ricordo dei grandi sacrifici fatti per raggiungerli. Questo mi incuriosiva ancora di più». Poi un giorno, una decina d'anni dopo, arriva un invito da parte di due persone che conoscono molto bene il territorio baunese: Mario e Franco. «Insieme a loro ho fatto le prime uscite, da quel momento non volevo più fermarmi. Si è scatenata tutta la passione per il luogo in cui vivo. Trascorrevamo intere giornate a camminare, perdendoci in posti remoti, quasi irraggiungibili», ricorda. È il 1996. Insieme ad altri appassionati iniziano la frequentazione della montagna, alla ricerca degli angoli più nascosti e soprattutto alla scoperta di nuove grotte, aiutati e indirizzati dai vecchi del paese. Dal primo giorno in cui cominciano le esplorazioni capiscono che da questa passione può nascere qualcosa di concreto: così frequentano dei corsi di formazione di speleologia. L'origine di *Explorando Supramonte* è proprio l'amore per le grotte, in particolare per la Grotta del Fico, l'ultimo rifugio della Foca Monaca Mediterranea. «Dopo aver dedicato molto tempo alla formazione – spiega –, negli anni il gruppo si è ristretto e ci siamo ritrovati di nuovo in tre: io, Mario e Franco. Dopo aver esplorato la Grotta del Fico diverse volte e dopo averne

parlato a lungo, all'amministrazione di allora abbiamo proposto un'apertura al pubblico della grotta. Prima di questa nostra apertura, all'ingresso c'era un vecchio cancello messo lì negli anni Settanta con lo scopo di preservarla, ma chiaramente era difficile arrivarci. C'era la scogliera, non ci si poteva fermare in barca. Quando il mare era calmo, qualche pescatore osava arrivare fino all'ingresso e a volte riusciva a forzare il cancello e a entrare. Ma ciò che riuscivano a visitare era sempre una minima parte».

Anche se non si sta parlando di un secolo fa, in quegli anni non si conosceva la costa nel modo in cui si conosce oggi. Era battuta da poche barche, alcune zone del territorio sembravano (e lo erano) lontanissime. Il motivo è semplice: il territorio era poco frequentato e quindi più complicato da raggiungere, nel frattempo sono cambiati anche i mezzi con cui ci si sposta.

I lavori all'interno della grotta cominciano nel 2000, con qualche difficoltà e un budget molto basso. «Sarà perché eravamo molto giovani – sottolinea Claudio –, ma eravamo davvero molto motivati. Tentavamo l'impossibile: con un piccolo gommone, carico di materiale, partivamo dal porto di Santa Maria Navarrese. Purtroppo la maggior parte delle volte eravamo costretti a tornare indietro perché era troppo difficile attraccare per via del mare mosso, però facevamo nuovi tentativi il giorno dopo. In alternativa raggiungevamo la grotta a piedi, carichi di zaini, con una calata in corda di trenta metri – ormai su quello eravamo già esperti – e facevamo un po' di ore di lavoro lì dentro».

Nel 2003 la Grotta del Fico apre al pubblico. Ufficialmente comincia l'avventura di questo gruppo di



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI  
BOX DOCCIA - BALAUSTR  
CHIUSURA VERANDE  
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)  
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914  
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






photo by Pietro Basoccu

appassionati che hanno scelto di condividere con tutti l'amore per la natura selvaggia, trasformandola in un lavoro. Da subito decidono di fare parte della AGTI (Associazione grotte turistiche italiane), un'importante associazione dove sono iscritte le maggiori grotte turistiche nazionali, e attivano dei corsi di formazione per diventare *guida turistica di grotta* per tutti quelli che si uniranno, nel tempo, al gruppo. «Inizialmente la stagione in grotta era corta – spiega – e già nei nostri progetti iniziali c'era il pensiero di allargarci. La nostra passione non si limitava solo alle grotte, ma si estendeva a tutto il territorio. Dopo un altro periodo di formazione, diventiamo guide escursionistiche e iniziamo a dedicare più tempo all'attività di trekking. Eravamo sempre noi tre con il coinvolgimento di tanti altri

collaboratori. Da qui nasce *Exploprando Supramonte*, per mettere insieme tutte le passioni, ormai diventate il nostro lavoro». Rispetto a vent'anni fa, la stagione si è allungata parecchio, il team di *Explorando* riesce a fermarsi a malapena per un mese all'anno. Il lavoro a stretto contatto con i turisti termina a novembre, gli altri mesi

invernali sono da dedicare alla manutenzione (della grotta, dei percorsi) e al lavoro d'ufficio. Il turismo, o per meglio dire il turista, è cambiato: c'è una ricerca e un interesse maggiore verso le attività naturalistiche, negli ultimi dieci anni si è intensificata l'attività di trekking in tutta la Sardegna. «Dopo anni è nata anche l'idea del Trenino Supramonte, per valorizzare l'aspetto delle visite all'Altopiano di Golgo e per esaudire le numerose richieste di escursioni più semplici, vicino al paese. Comunque sono sempre stato convinto di una cosa: se uno si butta a lavorare nel turismo spinto dalla passione, è giusto dedicare tutte le energie interamente a questo lavoro», conclude Claudio.

Suono, pausa, diapositiva. Quel bambino è diventato un conoscitore esperto del territorio, che da oltre vent'anni accompagna e racconta – insieme a tutto il gruppo – le bellezze naturali e la storia dei luoghi che ci circondano. Nel *Selvaggio Blu*, legato a corde che sembrano fili sospesi tra cielo e terra.



**Vittoria**  
**Assicurazioni**

AGENZIA di TORTOLI'

**Agente Generale**

**STEFANIA VARGIU**  
Via Mons. Virgilio 86/Ba  
08048 Tortolì  
Tel. 0782.62424  
0782.623231  
ag.766.01@agentivittoria.it

# Centenari nel mondo: Attilio Boi, un lanuseino in Australia

di Maria Franca Campus

**A**nni cinquanta e sessanta, secondo dopoguerra. L'emigrazione italiana verso l'Australia riprende in maniera massiccia unendo diverse esigenze. Da una parte c'è il desiderio di rinascita e cambiamento e dall'altra la necessità di un continente vasto e spopolato di attrarre a sé nuovi abitanti.

Al grido di «*populate or perish*», «ripopolare o soccombere», l'Australia porta avanti attive politiche di immigrazione e sponsorizza i suoi territori con slogan come «*Australia, the land of tomorrow*» (la terra del domani). Appelli che hanno toccato il cuore di tanti italiani che in quegli anni hanno lasciato il loro paese per il lontanissimo continente. Anche Attilio Boi di Lanusei ha subito il fascino di quella terra tanto lontana quanto promettente e negli anni cinquanta si è imbarcato per Melbourne.

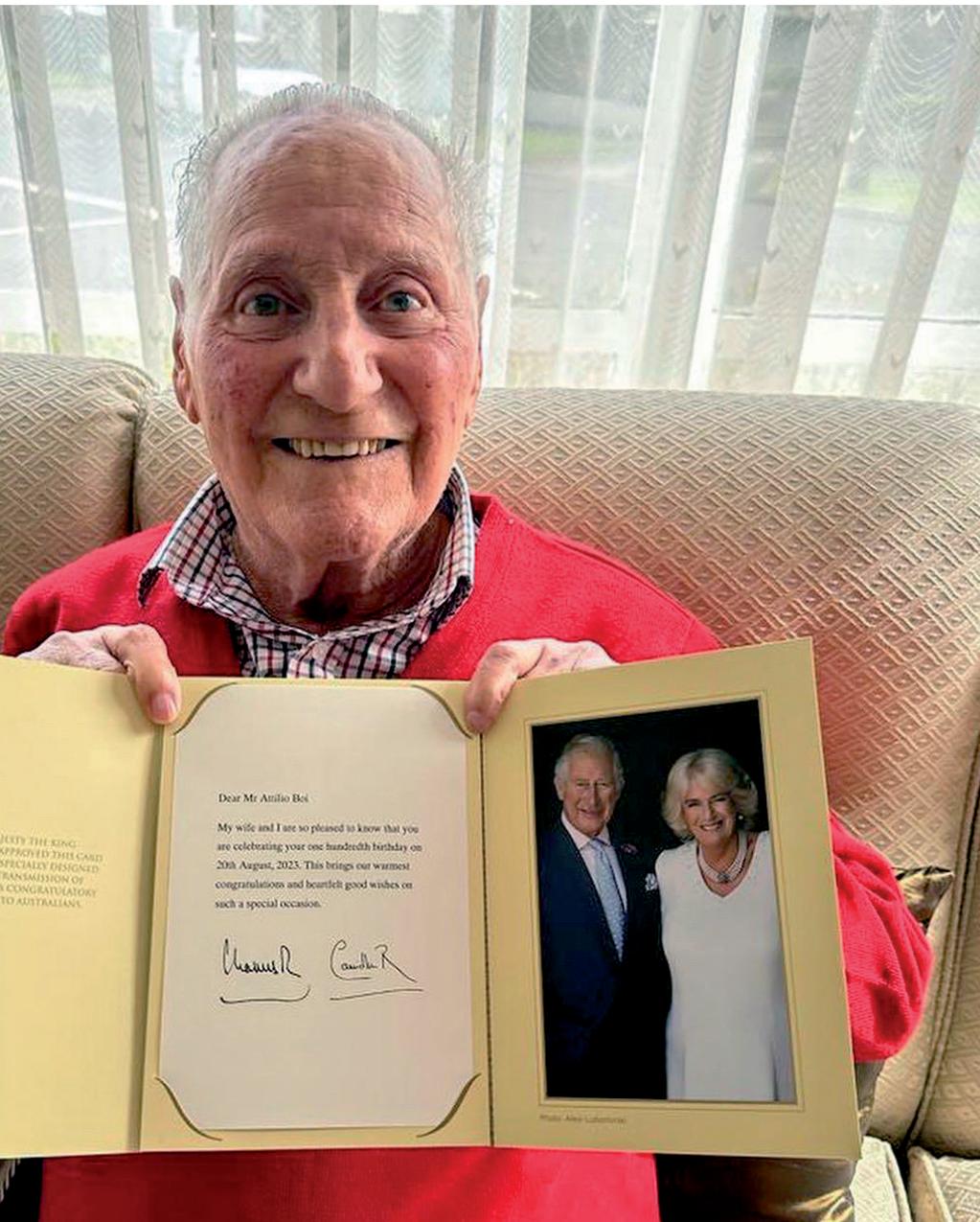
Classe 1923, Attilio Boi ha compiuto 100 anni lo scorso 20 agosto, traguardo festeggiato in quella che è diventata la sua terra d'adozione, dove ha incontrato l'amore della sua vita, dove ha realizzato le aspirazioni lavorative, dove sono nati i suoi figli e i suoi nipoti. «Ma se avessi avuto le ali sarei volato a Lanusei», ha confidato ai suoi ragazzi. Quando ha lasciato l'Italia aveva quasi 30 anni, una carriera lavorativa avviata come orefice e orologiaio in quel di Pisa, ma ancora tanti sogni nel cassetto, voglia di crescere ed esplorare.

Figlio di orologiaio e figlio di emigrato, aveva nel sangue la voglia di varcare il mare. Suo padre Francesco, di Esterzili, aveva conseguito il diploma direttamente in Svizzera e aveva scelto di mettere a frutto la sua formazione in patria, a Lanusei. Nel salotto buono della cittadina, in via Roma, aveva aperto la sua attività che ancora oggi opera attivamente grazie ai figli prima e ai nipoti poi. Terzo di sette figli, Attilio aveva sempre mostrato una spiccata intelligenza e suo padre avrebbe voluto che intraprendesse studi universitari, ma lui, che pure sui libri passava molto tempo, scelse altre strade. Alcune furono tappe forzate, come la partecipazione alla seconda guerra mondiale. Altre

rispondevano alla sua voglia di viaggiare e di conoscere. Si stabilì prima a Pisa e poi decise di partire per l'Australia. Carico di ambizioni e speranze s'imbarcò per Melbourne su di un transatlantico che traboccava di dialetti e bagagli, di uomini in cerca di una nuova vita dall'altra parte mondo.

Una traversata lunga 40 giorni in cui presto Attilio divenne un passeggero privilegiato perché rispose all'appello del comandante che cercava qualcuno in grado di riparare la bussola della nave. Lui, che di lancette ne capiva, pretese in cambio di avere una cabina. Da quel momento a lui si rivolsero altri passeggeri e membri dell'equipaggio per le riparazioni dei propri orologi: lavorò per tutto il viaggio. Arrivato a Melbourne si mise subito a studiare l'inglese e a lavorare nel suo settore. Inizialmente i clienti se li andava a cercare spostandosi in diversi centri e punti della città per riparare orologi. Proprio come aveva fatto il padre all'inizio della sua carriera che si spostava a cavallo nei diversi paesi per aggiustare i pochi orologi presenti nel territorio ogliastrino e non solo. Intanto in Italia aspettavano sue notizie. «Le prime arrivarono qualche mese dopo la sua partenza, per lettera», ricorda la sorella Maria, oggi 88 anni, la piccola di casa, che si illumina ricordando l'infanzia in via Garibaldi, nella casa su più piani nel centro storico di Lanusei, che da un lato si affaccia su una via stretta e caratteristica e dall'altro si apre verso il mare. Certamente i sogni di Attilio sono nati lì, guardando quell'azzurro infinito in cui mare e cielo si incontrano, in cui i confini si annullano e le





ambizioni spaziano.

A Melbourne Attilio presto conobbe una giovanissima ungherese, Mary, aveva 15 anni e lui ne aveva quasi il doppio. Sei anni dopo quel primo incontro, si sono sposati e oggi sono marito e moglie da 63 anni, e hanno rispettivamente 100 e 86 anni. Uniti nella diversità: culturale, linguistica, storica, identitaria, educativa, ma anche con tanto in

comune: entrambi stranieri, tutti e due avevano conosciuto la guerra e coltivato il sogno di una nuova vita.

In Australia Attilio ha messo a frutto il suo ingegno e la sua inventiva, la sua forza di volontà e la disposizione al sacrificio. Piano piano ha messo su un'attività affermata: orologeria e oreficeria con la materia prima che arrivava direttamente dall'Italia. Attivissimo nel circolo dei sardi ha incontrato Cossiga nella sua visita agli emigrati isolani a Melbourne. Sua figlia Suzanne, che quest'estate ha trascorso qualche giorno a Lanusei insieme a marito e figli, ha raccontato questo papà creativo e instancabile, ambizioso e determinato, gran lavoratore.

«Amava pescare e sognava di avere una barca: se l'è costruita da solo». Per crearsi un angolo di Sardegna, nella terra dei canguri ha piantato la vite e faceva il vino. «Ha persino modificato una lavatrice da utilizzare per la pigiatura dell'uva», racconta Suzanne mentre suo figlio e suo marito annuiscono, ricordando le invenzioni del suocero e nonno *made in Italy*.

Non solo uva, ma anche fichi, fichi d'india e altri prodotti mediterranei nel suo giardino australiano, che è diventato il terreno fertile per la sua voglia di fare e di arrivare.

Per i figli ha voluto che coltivassero gli studi coronando

così quelle aspirazioni che il nonno di Esterzili sognava per lui. La Sardegna e la famiglia d'origine le ha sempre portate nel cuore e sua figlia è sicura che ne ha sempre sentito la mancanza: «È stato molto difficile per lui vivere lontano dai suoi fratelli», sottolinea Suzanne mentre mangia un gelato al *Bar del Corso* circondata da zii, cugini e nipoti.

# Roberto Comparetti è il nuovo delegato regionale Fisc

*La delegazione regionale Fisc, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, ha eletto il nuovo delegato: è Roberto Comparetti, dall'ottobre 2015 direttore del settimanale diocesano di Cagliari "Il Portico"*

**C**omparetti ha 58 anni, pubblicista dal 1995, inizia a muovere i primi passi nella comunicazione del 1979 in una radio privata locale a Carloforte, Radio Tabarka, per poi approdare a Radio Maristella emittente parrocchiale, sempre a Carloforte. Nel 1983 fonda con l'allora parroco, don Carlo Cani, Radio San Pietro, emittente ancora in funzione sull'isola di San Pietro. Nel 1990 inizia a collaborare con il quindicinale "Primo", edito dalla tipografia Sulky di Carbonia, diventando pubblicista nel 1995. Nel 1997 inizia la collaborazione con *Radio Kalaritana* e nel 1998 diventa caporedattore. Oltre a curare i segmenti informativi quotidiani, segue e conduce alcune trasmissioni in diretta di intrattenimento, di sport, come la diretta delle partite del Cagliari Calcio, e di diverse dirette di avvenimenti ecclesiali. Nel 2004, alla nascita del nuovo settimanale diocesano di Cagliari, *Il Portico*, che subentra a "NuovOrientamenti", diventa redattore fino al 2015, quando assume la direzione responsabile. Dal 2009 è anche vice- direttore della testata giornalistica di *Radio Kalaritana*. Dal 2000 è corrispondente di *Radio In Blu*, circuito della Cei, e dal 2007 collabora con il quotidiano *Avvenire*. Nel frattempo segue, per conto del gruppo editoriale «Città Nuova», la cronaca regionale. Il nuovo delegato, che succede a Giampaolo Atzei, in carica per due mandati dal 2016, è stato eletto all'unanimità dall'assemblea delle nove testate diocesane sarde aderenti



alla Fisc tenutasi a Cagliari lo scorso 5 ottobre, alla presenza del presidente nazionale della Fisc, Mauro Ungaro. «Ringrazio i colleghi che mi hanno indicato quale delegato regionale – dice Comparetti – certo di poter contare sul loro supporto nel portare avanti un incarico di responsabilità, nel rappresentare la Sardegna all'interno della Federazione nazionale. Il patrimonio di storia e cultura delle testate delle diocesi sarde è prezioso, per questo va difeso e valorizzato, secondo le indicazioni dei singoli pastori delle Chiese locali, all'interno del cammino sinodale che anche la Chiesa sarda sta portando avanti. I periodici diocesani – prosegue il neo delegato – sono un fiore all'occhiello delle diocesi sarde, ciascuno con la sua peculiarità. Ci sono testate con più di un secolo di vita, altre che stanno per raggiungere lo storico traguardo e altre ancora che sono invece di recente fondazione. Tutte però mantengono fermo l'impegno a narrare quanto di buono e di bello realizzano le comunità ecclesiali e la società sarda. L'impegno come delegato sarà quello di continuare nel percorso delineato dai predecessori del recente passato, da Marco Piras a Giampaolo Atzei, ai quali va il mio grazie per avere tracciato un solco lungo il quale la delegazione continuerà a camminare».

**VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI  
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI  
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO  
SERVIZIO URBANO**



**PUSCEDDU  
VIAGGI**  
Rent a Car

**TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33**  
Tel. 0782 623622 puscetduviaggi@gmail.com



**BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE**  
Nazionale e Internazionale  
**VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI**  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

**ESTREILLA**  
Viaggi

**TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33**  
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it



# Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara  
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA  
LITOGRAFIA  
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA  
RICAMIFICIO  
CARTELLONISTICA  
DECORAZIONE AUTOMEZZI  
INTERIOR DESIGN  
INSEGNE LUMINOSE



[www.grafichepilia.it](http://www.grafichepilia.it)  
info@grafichepilia.it



Acconciatori Uomo & Donna

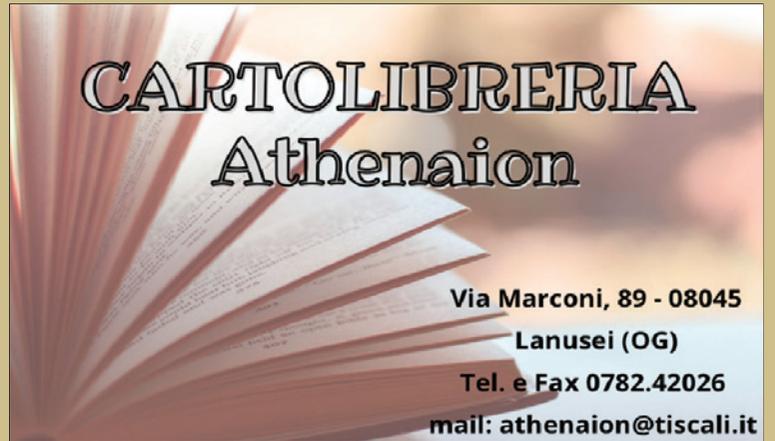
Tortoli via Tirso n°20/22  
Tel. 0782 209 304

[unicumhairlab@gmail.com](mailto:unicumhairlab@gmail.com)  
[www.unicumhairlab.com](http://www.unicumhairlab.com)



# CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045  
Lanusei (OG)  
Tel. e Fax 0782.42026  
mail: [athenaion@tiscali.it](mailto:athenaion@tiscali.it)



# Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda  
in prossimità con lo svincolo di Cardedu  
Cell. 335 420264 mail: [stazionemelissa@tiscali.it](mailto:stazionemelissa@tiscali.it)

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

## Sala Tè - Riservata



## Snack Bar - Tabacchi



## Terrazza Fumatori



# Un sogno nel sogno

di Gian Luisa Carracoi

**C**i stavamo avvicinando alla zona più misteriosa dell'isola. Io e mia madre avevamo percorso molta strada arrancando sui sassi e inerpicandoci per la salita che conduceva sull'altopiano. La marcia era stata lenta, ma mai scoraggiante. L'aria era fresca e stimolante e, seppur avevamo camminato sotto un sole cocente, essa ci aveva donato un dolce sollievo. In città non avevo mai visto un cielo così azzurro e libero, tanto che per un attimo avevo provato la sensazione di essermi perso nell'immenso. Dal luogo dove ci eravamo fermati un attimo per riprendere fiato avevamo potuto abbracciare un panorama così intensamente verde, che quelle prospettive mai vissute prima mi avevano fatto sospirare profondamente a lungo. Adoravo il lavoro della mia mamma, mi sentivo pienamente partecipe di quella sua grande passione per l'antichità e ora che avevo l'occasione per viverlo di persona volevo gustarne tutti i sapori, le gioie e le fatiche. Desideravo scoprire anch'io qualcosa di eccezionale, essere un piccolo archeologo. Il lindo nuraghe si ergeva impavido a scrutare l'ampio orizzonte ma, come un vero baluardo, si presentò ai nostri occhi solamente quando arrivammo ai suoi piedi. Dopo aver visitato i diversi ambienti di pietre squadrate, i miei occhi restarono incantati dal sublime dipinto dei monti al di là della valle. Ma chi avrà progettato, chi avrà costruito questa casa fortezza? Qual era il suo nome? Altri bambini come me avevano giocato tra quelle pietre? Tante erano le domande che si mescolavano incessanti nella mia mente curiosa. Ma, ciò che rapì ancor

più la mia attenzione fu la grotta, altissima, affacciata in direzione del sole nascente e del sole dormiente e tanto ampia che poteva servire da riparo o da magazzino a un intero grande villaggio. Al suo interno si respirava un'antichità ancora più arcaica. In quel silenzio primitivo fui avvolto da una nenia misteriosa che proveniva da un punto preciso della spelonca illuminato da un raggio di sole. Mi avvicinai, ma non vi era nessuno. A terra vidi delle pietre disposte in maniera simmetrica e al centro una piccola ciotola contenente dei minuscoli chicchi di grano. Fui infine attratto da un riflesso che proveniva dalla nera terra, la smossi un po' con le dita e con mia grande sorpresa trovai dei curiosi gingilli di bronzo. Li presi in mano con il cuore che batteva forte forte per la felicità, ma d'improvviso, come assorbito da uno spirito amico caddi in un sonno profondo.

Un dolce richiamo sveglìò nell'intimo il valoroso Osìn e in un solo vigoroso salto balzò in piedi. I raggi di luce nuova che si facevano spazio intorno alla pelle di caprone, appesa sull'uscio della sua dimora di pietra, penetrarono nella sua anima tanto da destarlo dal pesante ma tormentato sonno. L'interminabile diluvio era passato. Nelle loro sinuose acrobazie le farfalle recitavano la gioiosa danza alla vita tra le gigantesche euforie che brillavano di lacrime di cielo ancora fresche.

Sull'altopiano ricoperto di rigogliosi boschi, animato da cinghiali, cervi, muffloni e falchi, un villaggio di cacciatori e pastori, con le loro laboriose donne, trascorrevano la vita scandita dall'alternarsi delle stagioni e dal raccolto dei frutti agresti. Serbùs era un luogo dominato dalla magia della natura, dove le antiche Janas vegliavano sul destino degli uomini all'ombra delle torri di pietra

della maestosa reggia.

Ma, nella lunga notte del diluvio, un terribile fatto aveva sconvolto il riposo del giovane Osìn.

La sua giovane sposa Spelè, figlia del sovrano di Serbùs, che custodiva nel suo grembo il loro primogenito, fu colpita sulla testa da una roccia caduta dall'alto per la pioggia torrenziale.

Fu subito soccorsa, ma le speranze sulla sua sopravvivenza e su quella della piccola creatura risultavano quasi vane. Nella mente offuscata di Spelè si presentarono, disposti su due fianchi i volti dei suoi antenati, immagini di spiriti che recitavano ripetute invocazioni alle dee *Lastima* e *Ispera* mentre il suo soffio vitale si faceva sempre più flebile.

Non si trovò altra soluzione che affidarla allo sciamano del villaggio. Egli diede subito da bere alla donna un infuso soporifero di erbe e vino cotto che la fecero cadere in un profondo torpore. Lo sciamano era grande esperto nel curare gli uomini feriti nel corso della caccia e conosceva bene gli squarci prodotti dalle asce di bronzo e dalle punte di ossidiana. La sua audacia era forte e pur di salvare la donna e la creatura avrebbe fatto qualsiasi cosa, avrebbe sfidato l'ignoto, ma non aveva mai eseguito una operazione simile e lo stato della giovane donna gli imponeva un doveroso maggior riguardo. Appena si sentì pronto mormorò una potente preghiera a Madre Terra alla quale affidò la sua più grande sfida. La mano fu pronta per eseguire l'incisione, fissò per l'ultima volta la luna per trarne ispirazione e coraggio, ma essa si era nascosta, quasi a preannunciare un esito tragico e ineluttabile. Eppure non sempre accade ciò che sembra. E continuo a sognare...

Osini, la grotta di Serbissi  
Photo by Pietro Basoccu



# Ascoltami

di Mercedes Fenude

Quanto è difficile stare ad ascoltare senza esprimere un nostro giudizio? Una breve riflessione

*Quando ti chiedo di ascoltarmi | e tu cominci a darmi consigli,  
| non hai fatto ciò che ti ho chiesto. | Quando ti chiedo di ascoltarmi | e tu inizi a dirmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, | stai calpestando i miei sentimenti. | Quando ti chiedo di ascoltarmi | e tu senti che devi fare qualcosa per risolvere il mio problema, | tu mi hai ingannato per quanto strano possa sembrare. | Quando tu fai qualcosa per me | che io posso e ho bisogno di fare per me stessa, | tu contribuisce alla mia paura e alla mia debolezza. | E allora ti prego di ascoltarmi | e di non fare altro che starmi a sentire. | E se vuoi parlare, | aspetta un minuto che giunga il tuo turno e io ti ascolto.*



**I** versi di Irene Whitehill sottolineano l'ascolto e la difficoltà che spesso si hanno a percepire la nostra presenza come efficace e significativa senza esprimere un giudizio, dare un consiglio o agire concretamente. Come se il "semplice" ascolto non bastasse. Mi sembra offra spunti di riflessione per pensare a quanto si tenda a mettere sé stessi al centro e si abbia difficoltà a capire invece quanto ascoltare possa essere meravigliosamente importante, quanto offra all'altro la possibilità di vivere le proprie emozioni e di sentirle vere. Emozioni che, con il tempo, possono aiutare a capire noi stessi, ciò che ci fa star bene e cosa no.

Essere capaci di ascoltare permette all'altro di scoprire nuove strade e capire di essere in grado di percorrerle. L'ascolto supporta nel momento di difficoltà, ma non toglie niente, offre la possibilità di guardare oltre e capire che c'è un tempo e uno spazio in cui ognuno di noi può fiorire. L'ascolto tende l'orecchio e volge lo sguardo verso l'altro, ci permette di condividere un momento difficile da descrivere. È intimo, richiede discrezione e disponibilità a prendersi cura di chi abbiamo di fronte. L'ascolto prevede il coraggio di farsi carico delle parole, dei sentimenti e delle emozioni, custodirle come un tesoro prezioso e avere la pazienza di capire e sentire nella pelle, nelle ossa, nei battiti del cuore quanto quello che stiamo provando in quel momento parli di noi. La capacità di ascoltare ci fa un regalo prezioso: ci mostra la misura della distanza tra noi e chi ci sta di fronte e ci permette di comprendere quanti passi ancora dobbiamo fare.

## FA.MA. CATERING

Il meglio per ogni evento:  
matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni.  
Servizi a buffet e preventivi personalizzati.  
Consegna in tutta l'Ogliastra.



**Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!**



**E con la nostra azienda agricola, frutta e verdure  
a km0 biologiche e certificate**



Tortolì Loc. Monte Attu, Zona P.I.P. Lotto 13/B  
tel. 3474905246 mail: mensefama@tiscali.it

# Il Monte granatico

di Gian Luisa Carracoi

**F**in dall'età nuragica la storia della Sardegna ci parla del grano. Depositi di frumento antico sono stati rinvenuti in diverse località dell'Ogliastra. Nel sito nuragico di San Salvatore in territorio di Tortolì gli archeologi hanno rinvenuto chicchi di grano carbonizzati risalenti al Bronzo Finale, un'area destinata a granaio con silos, frammenti di dolia, macinelli, pestelli, contromacine, così come in prossimità del nuraghe *Boschinu*, nella marina di Bari Sardo, è stato ritrovato un frammento di orlo di una grande brocca con la decorazione di una spiga.

La coltura del grano non subì mai un arresto, anche se il trascorrere dei secoli e i vari cambiamenti di governo ne modificarono certamente i caratteri. Si seminava tra i mesi di *Ladàmini* e *Onniasantu*, dopo che le piogge avevano reso più morbida la terra. I terreni più adatti erano quelli tenuti a maggese, oppure gli stessi in cui durante l'anno precedente erano state coltivate le leguminose. Nella nostra isola la cerealicoltura ha sempre fatto i conti con le periodiche carestie, le improvvise intemperie, le distruttive invasioni di cavallette, tanto che i contadini si ritrovavano spesso senza sementi e si affidavano per necessità a chi faceva della sofferenza altrui il proprio ingordo tornaconto, ossia agli usurai. Con il termine *Monte granatico* si fa riferimento a un istituto di finanziamento agrario che, fornendo grani ai contadini nel momento della semina, evitava che essi cadessero nei meccanismi dell'usura, dal momento che il grano e l'orzo ricevuti legalmente in prestito dovevano essere



L'ex Monte Granatico di Escalaplano (photo by Pietro Basoccu)

restituiti con il solo interesse di mezzo imbuto.

I Monti frumentari sardi nacquero nel Seicento sull'esempio dei *pòsitos* spagnoli. Pian piano vennero pubblicati vari pregoni, «*cun sa mira de ponniri in istadu cust'arti...e particolarmenti a su principiu de su seculu decimusestu*», ma si diffusero in modo capillare nella seconda metà del XVIII secolo con i nuovi regnanti sabaudi, «*In dogni bidda inchat à essiri una giunta, qui at attendiri à su governu de su Monti frumentariu*». Dal regolamento promulgato nel 1767 si evince l'organizzazione gerarchica dei Monti granatici sardi. Il livello più alto dell'organizzazione piramidale era occupato dalla Giunta Generale, con sede a Cagliari, il cui vertice spettava al viceré, coadiuvato dalle tre «prime voci» degli Stamenti, dal Censore generale e da altre importanti cariche istituzionali. Distribuite sul territorio erano invece le Giunte Diocesane, presiedute dal vescovo. In ogni villaggio la giunta era

composta dal canonico o rettore, dal curato più anziano o dal procuratore della Causa Pia, insieme all'Ufficiale di Giustizia, il censore, o dal sindaco. La commissione si riuniva nella sagrestia della parrocchia o in casa del *majore*, provvedeva alle operazioni di gestione e teneva la contabilità.

I tre funzionari venivano retribuiti attraverso la *crescimonìa*, l'aumento naturale di peso del grano. Al depositario spettava il compito di custodire il frumento, distribuirlo, sorvegliare le operazioni di mietitura e trebbiatura, esigere le multe per l'inosservanza delle roadie. Le roadie, ossia l'obbligo a fornire prestazioni gratuite in favore del Monte granatico era rivolto a tutti gli abitanti del villaggio, con la sola esclusione dei pastori, e nessuno poteva sottrarsi a prestare la propria opera con la zappa o con l'offerta di un giogo di buoi. Essa, grazie a una speciale dispensa ecclesiastica, doveva essere praticata la domenica mattina dopo la prima Messa.

# AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

## OTTOBRE 2023

- Giovedì 5** Roma (Aula Paolo VI). XVI Assemblea Generale  
**Sabato 28** Ordinaria del Sinodo dei Vescovi  
**Sabato 21** Tortolì (Auditorium Fraternità).  
Convegno ecclesiale diocesano  
**Domenica 29** ore 9.30 Roma (Piazza San Pietro)  
S. Messa per la conclusione dell'Assemblea sinodale

## NOVEMBRE 2023

- Mercoledì 1** ore 15.30 Nuoro (Cimitero). S. Messa  
**Giovedì 2, ore 15.30** Lanusei (Cimitero). S. Messa  
**Lunedì 6 (sera)** Cagliari (Seminario regionale)  
**Martedì 7 (mattina)** Conferenza Episcopale Sarda  
**Giovedì 9** ore 9.30 Lanusei (Seminario).  
Ritiro dei presbiteri e dei diaconi  
**Venerdì 10** ore 18.30 Nuoro (Biblioteca Satta). Seminario di studio  
sul tema "La fede e la tradizione dei Gosos"  
**Sabato 11** ore 11.00 Lanusei (Seminario). Incontro con il Consiglio  
direttivo degli ingegneri della Provincia di Nuoro  
**Lunedì 13** Assisi. Conferenza Episcopale Italiana  
**Giovedì 16**

Arzana, Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (photo by Andrea Mele)

**Silvio Pilia**  
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE  
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì  
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

[www.silviopilia.it](http://www.silviopilia.it)  
[pilia.silvio@tiscali.it](mailto:pilia.silvio@tiscali.it)

**LEVIGATURA  
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038  
Cell. +39 3206792291  
mail: [ibbagianni@tiscali.it](mailto:ibbagianni@tiscali.it)



**T.S.  
ELETTRONICA**

**T.S. ELETTRONICA** di TEGAS SALVATORE  
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy  
P. IVA 00836500918  
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219  
Cell. +39 3483051603  
e-mail: [tseletr@gmail.com](mailto:tseletr@gmail.com)

# Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

**Concessionaria Olivetti**

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com  
www.intermediashop.it



# Sarda Gas Petroli

**LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE**

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT  
WWW.CTA-GROUP.IT



# MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

**Panificio Artigiano**  
"Porcu Francesco"  
di Porcu Samuele

**JERZU**

Via Umberto I° 457  
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it  
Tel/Fax 0782.70450  
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGIASTRA

## IMPIANTI ELETTRICI

# SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it  
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale  
è letto da oltre  
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ  
SU L'OGIASTRA  
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914  
info@arzualfasrl.it  
www.arzualfasrl.it

# L'O

Rinnova il tuo  
abbonamento a

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI



*Porta un nuovo  
abbonato...  
Riceverai in regalo  
la nostra borraccia*

Info: [redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)  
Cel. 3898361584



## Campagna abbonamenti 2023

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €



**scarica l'app**

